

UFOLOGIA

SUPPLEMENTO A CLYPEUS N° 63

ATTI DEL

PRIMO INCONTRO INTERREGIONALE



sulla fenomenologia
ufologica

MILANO 15 GIUGNO 1980

APPROCCI METODOLOGICI ALLA RACCOLTA
ED ELABORAZIONE DEI DATI

UFOLOGIA

SUPPLEMENTO A CLYPEUS

Direttore responsabile e editore

GIANNI V. SETTIMO

COLLABORATORI

Roberto D'Amico
Roberto Farabone
Paolo Fiorino
Paolo Gastaldi
Flavio Roux
Luigi Sorgno
Paolo Toselli

Hanno inoltre contribuito
alla realizzazione di questo fascicolo

Almerindo Duranti
Massimo Pittella
Dario Spada

La rivista, edita a fini non speculativi ma culturali e informativi, è inviata gratuitamente a gli aderenti al Gruppo Clypeus.

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi e si intende gratuita.

Il materiale pubblicato non rispecchia necessariamente le opinioni dei curatori o del Gruppo Clypeus, che non ne rispondono. Degli articoli firmati sono esclusivamente responsabili gli autori. I pezzi non firmati si intendono redatti dai curatori.

© CLYPEUS 1980

L'editore si riserva la proprietà assoluta su tutto quanto pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione solo dietro richiesta seguita da consenso scritto, ed in ogni caso con l'obbligatorietà della citazione dell'autore e di "CLYPEUS - Casella Postale 604 - 10100 Torino".

L'adesione al Gruppo Clypeus, che dà diritto a partecipare alle manifestazioni e conferenze organizzate dal Gruppo, a frequentare la sede e consultare la biblioteca e l'archivio ed a ricevere tutti i numeri di CLYPEUS e di UFOLOGIA pubblicati nel corso dell'anno, prima e dopo la data di adesione, vale per un anno solare e si effettua dietro versamento di 12.000 lire annue

Il solo supplemento UFOLOGIA può essere ottenuto dietro versamento di 6000 lire annue a titolo di rimborso spese.

Tutti i versamenti vanno effettuati sul Conto Corrente Postale n°23510100 intestato a Gianni Settimo, Casella Postale 604, 10100 Torino

RECAPITO REDAZIONALE DI "UFOLOGIA":

Gian Paolo Grassino - Casella Postale n° 82 - 10100 Torino

BIMESTRALE DI CRITICA E
D'INFORMAZIONE UFOLOGICA

a cura di Gian Paolo Grassino e Edoardo Russo

Anno II N° 3 Maggio-Giugno 1980



Sommario

- 1 Editoriale
COME E PERCHE' DI UNA INIZIATIVA
- 3 L'IMPORTANZA DELL'INDAGINE NEL CAMPO DELLA RICERCA UFOLOGICA - considerazioni epistemologiche introduttive alla nuova metodologia d'indagine
... .. Edoardo Russo
- 15 GRAFOLOGIA - una scienza nuova per un nuovo tipo di approccio interdisciplinare al fenomeno UFO
... .. Almerindo Duranti
- 22 SULLA CODIFICA MECCANOGRAFICA - codificazione delle testimonianze di avvistamento, utilità e possibilità concrete di un immediato allestimento dell'archivio meccanizzato
... .. Massimo Pittella
- 30 PERCHE' LA STATISTICA - il senso della sua applicazione in campo ufologico
... .. Roberto Farabone
- 37 UFO E FOLKLORE - una teoria alternativa?
... .. Dario Spada



Registrazione del Tribunale di Torino n° 1647
del 28 aprile 1964.

STAMPATO IN PROPRIO

Come e perché di un' iniziativa

*Il 15 giugno 1980 si è svolto a Milano il **Primo incontro interregionale sulla fenomenologia ufologica**, organizzato dalle Sedi Provinciali di Milano e Torino del Centro Ufologico Nazionale, ma aperto a tutti i gruppi e ricercatori interessati del Norditalia.*

Sotto molti aspetti, si è trattato di qualcosa di profondamente diverso da tutto quanto finora fatto nel nostro paese.

Congressi e convegni ufologici non sono certo una cosa nuova in Italia, ma in genere la presenza di un pubblico non di "addetti ai lavori" ne condiziona lo svolgimento ed i contenuti, e impedisce di affrontare tematiche metodologiche o comunque eccessivamente specialistiche.

Incontri "chiusi", riservati cioè agli ufologi o sedicenti tali, sono anche già stati sperimentati, ma sempre e soltanto "etichettati" da uno o più gruppi e quasi sempre riservati quindi sì agli ufologi ma solo a certi ufologi.

Raramente comunque anche tali incontri o convegni "chiusi" hanno avuto tema unitario; mai o quasi mai si è cioè strutturato un incontro con interventi su temi precisi e tutti inerenti una stessa tematica, col solo fine di consentire un approfondimento di parti ben specifiche dell'argomento ufologico con una discussione tra "colleghi".

L'incontro milanese è stato unico proprio perché univa queste caratteristiche: riservato agli addetti ai lavori; aperto però a tutti i ricercatori interessati, senza preclusioni gruppestiche; organizzato secondo una scaletta di interventi aventi tutti in comune l'oggetto (sintetizzabile nel roboante titolo generale di "Approcci metodologici alla raccolta ed elaborazione dei dati in ufologia").

Come è venuta l'idea di un incontro di questo tipo? Come è stato organizzato? Il concetto di seminari ufologici riservati a pochi ricercatori e su temi specifici venne recentemente proposta dal CNIFAA (Comitato Nazionale Indipendente per lo studio dei Fenomeni Aerei Anomali) di Bologna, che inviò ai principali studiosi italiani una circolare in cui si esponeva questo progetto. L'iniziativa venne però qua

si subito abbandonata a causa della scarsezza di risposte ricevute in merito dai promotori.

Alcuni entusiasti sostenitori dell'idea (identificabili nei nuclei torinese e milanese del CUN) hanno allora deciso di non lasciar cadere nel vuoto qualcosa di tanto promettente, pertanto hanno programmato questo incontro come esperimento-pilota allo scopo di sondare il terreno, limitandone l'ambito all'Italia settentrionale per ragioni "logistiche".

L'organizzazione, curata dagli amici milanesi Alberto Chiarenzi, Riccardo Germinario e Massimo Pittella, è consistita nell'affitto di una sala e nell'invio di un invito a partecipare rivolto e spedito a tutte le Sedi CUN del Norditalia, agli abbonati a UFOLOGIA e a diversi ricercatori privati o gruppi di cui si conosceva l'esistenza. In tutto sono stati spediti oltre 300 inviti. La partecipazione è stata di una sessantina di persone in tutto, il che ha dato un'idea del potenziale di interesse per iniziative di questo tipo, che avranno sicuramente un seguito (si pensa a Bologna, esteso anche al Centroitalia, nella seconda metà di ottobre).

Altra novità assoluta in Italia è il fatto che per la prima volta vengano pubblicati integralmente gli atti (relazioni e dibattito) di un incontro ufologico, così da lasciare una traccia concreta di ciò che si è fatto.

Ci si potrà chiedere a questo punto: perché pubblicarli su UFOLOGIA, anzi come "numero speciale"? A parte il coinvolgimento del nostro non-gruppo non-redazionale nell'iniziativa, nell'organizzazione e nella partecipazione "attiva" all'incontro di nostri collaboratori, la constatazione che ha portato a questa soluzione è stata che l'incontro (benché organizzato dal CUN) era aperto a tutti senza distinzioni di sorta, e che UFOLOGIA è oggi l'unica pubblicazione italiana indipendente, non legata a "sigle".

Questo è tutto e sperando che l'iniziativa incontri il vostro apprezzamento approfittiamo dell'occasione per ringraziare in modo particolare Massimo Pittella per l'ingrato compito di ribattitura dei testi di quasi tutte le relazioni e di trascrizione del dibattito.

L'IMPORTANZA DELL'INDAGINE NEL CAMPO DELLA RICERCA UFOLOGICA

considerazioni epistemologiche e introduttive
alla nuova metodologia di indagine

EDOARDO RUSSO

- DUE RIGHE DI PREMESSA

Le considerazioni che seguono, più che una relazione costituiscono l'introduzione ad un manuale di metodologia d'indagine. In effetti lo sono.

Nel corso dell'Assemblea Straordinaria dei soci del Centro Ufologico Nazionale tenutasi a Roma nel dicembre scorso lo scrivente venne incaricato dal Consiglio Direttivo del C.U.N. di redigere un manuale da adottare quale metodologia d'indagine, elaborando i testi già esistenti all'estero.

Il lavoro è stato lungo, laborioso e pieno di ripensamenti, ma alla fine la bozza di manuale da sottoporre a discussione è pronta e vedrà presto la stampa. Per la sua redazione sono stati utilizzati i preesistenti manuali dell'APRO, del NICAP, della MUFON, della BUFORA, della SOBEPS e alcuni testi recenti sull'argomento (Allen Hendry, "The UFO Handbook", Bernard O'Connor, "How To Investigate UFOs", Christian de Zán, "Guide de chasseurs d'OVNI") oltre a numerosi articoli apparsi su riviste specializzate di tutto il mondo.

Non si pretende che il testo sia completo, ma è sicuramente una profonda innovazione nell'ufologia italiana dove nessun criterio metodologico viene nel corso delle indagini.

Si noti che l'unico precedente italiano di manuale è quello del 1973 del C.U.N., fedele traduzione della metodologia della SOBEPS.



Dire che in campo ufologico l'*indagine* (o *inchiesta*) ha un'importanza di base, fondamentale e pregiudizievole, può sembrare una constatazione ovvia, banale. Proprio per questo, le considerazioni che seguono non sono quasi mai fatte dagli "addetti ai lavori", che spesso e volentieri le danno per scontate e, nella stragrande maggioranza dei casi, non ne traggono le dovute conseguenze logiche all'atto pratico. A rischio di annoiare, riteniamo invece opportuno insistere su questo problema di fondo, soffermandoci quindi brevemente sul concetto generale di *indagine ufologica* e ricorrendo a qualche osservazione di natura puramente epistemologica.¹

- L'UFOLOGIA INTESA COME "STUDIO DELLE TESTIMONIANZE RIFERITE DI AVVISTAMENTI" E NON COME "STUDIO DEGLI UFO"

E' bene che il ricercatore (ed in particolare l'inquirente, ossia chi conduce un'inchiesta) sia ben cosciente del fatto che *in nessun caso* lo studio che si sta compiendo è riferito all'"U.F.O." in senso stretto, inteso cioè come *causa* (o *stimolo*) dell'avvistamento. O meglio, lo studio ufologico, ed in particolar modo l'indagine (che ne costituisce la fase preliminare²) mira a determinare quale fu questa causa, ma l'oggetto dell'osservazione dei ricercatori non è l'U.F.O.³ bensì la *testimonianza riferita di un avvistamento (UFO report)*.⁴

- LE FASI DEL CASO UFOLOGICO: 1) PRESENZA DELLO STIMOLO ED AVVISTAMENTO

Occorre infatti avere ben chiara la distinzione fra le varie "fasi" di un "caso" ufologico. Per illustrare con maggior chiarezza, partiremo da un postulato (anche se contestabile): supporremo cioè che alla base di *almeno qualche caso* (non è necessario che lo si supponga per tutti i casi) ci sia l'esistenza effettiva di uno stimolo *oggettivo* (cioè esterno al testimone) e non riconducibile ad alcuna causa nota,⁵ stimolo che per brevità (ed imprecisamente) chiameremo "ufo".⁶

1) Nonostante faccìe di solito storcere il naso agli ufologi, "epistemologia" non è una parolaccia, ma la definizione della disciplina che si occupa dei presupposti, delle definizioni e dei metodi della scienza; epistemologia ufologica è dunque lo studio della definizione dell'oggetto dello studio, di un'acconcia terminologia e della metodologia da seguire.

2) Da taluni è negato che l'indagine (intesa come fase di raccolta dei dati) faccia parte della "ricerca", mentre ne costituirebbe solo la premessa, da cui si dipanerebbe successivamente il lavoro di studio e ricerca propriamente detta; altri sostengono invece che la fase di raccolta dei dati dovendo tener conto delle esigenze del successivo studio e della metodologia impiegata fa invece parte della ricerca stessa. Sono comunque bizantinismi: l'importante è che la indagine precede la ricerca (o meglio, dovrebbe!).

3) Può sembrare ripetitivo, ma non è inutile ripetere che ciò che abbiamo in mano sono le testimonianze (anzi, i resoconti testimoniali), e non l'U.F.O. da smontare in laboratorio. Verità semplice, ma anch'essa non sempre considerata nelle sue implicazioni logiche.

4) A scanso di botte, precisiamo subito che per essere precisi si dovrebbe parlare di *UFO account*, non di *UFO report*, in quanto - come si vedrà fra poco - il "resoconto" e il "rapporto" sono due fasi ben distinte; ma a questo livello di analisi non siamo ancora giunti a queste sottigliezze, per cui... Tanto per precisare, l'uso di determinate dizioni in lingua inglese non è dovuto a snobismo pseudointellettuale, ma al fatto che il problema terminologico è finora stato affrontato prevalentemente in paesi di lingua anglosassone, e spesso mancano adeguati termini corrispondenti in italiano (preferiamo parlare di *UFO reporter*, *abduction*, *teleportation*, anziché di "cronista UFO", "adduzioni" e "telepostamenti").

5) Tale supposizione non sarebbe sempre giustificata, da alcuni è anzi decisamente negata, in quanto introduce *a priori* un fattore "esterno", prima che esso venga ad essere richiesto come necessario dal contesto dei fatti che con esso si vogliono spiegare, così violando la nota regola epistemologica detta del "rasoio di Occam" o della "necessità dei postulati". Obiezione validissima, ma dato che qui non si considera tale fattore come esplicativo, e soprattutto in considerazione del fatto che: a) abbiamo bisogno di un punto fermo di partenza (è a questo che servono i postulati); b) l'adozione di tale presupposto non ci crea problemi ai fini dell'indagine; c) tale concetto si rivelerà anzi di notevole utilità dal punto di vista "didattico"; ciò considerato - si diceva - ci permettiamo di ignorare i pignoli.

6) Si noti, prego, la distinzione (graficamente evidenziata) tra "U.F.O." ed "ufo", dovuta al poco preciso uso che di questo paroletta si fa. E' scontato che essa ha perso il significato originale di acronimo per "oggetto volante non identificato"; tra i suoi significati residui qui considerati, U.F.O. (maiuscolo e puntato) sta per U.F.O. nella comune accezione del termine (non chiaramente definibile), mentre ufo (minuscolo e non puntato) sta per "stimolo oggettivo non riconducibile ecc. che sta dietro alcuni casi". Meditate, gente, meditate...

Abbiamo dunque l'*esistenza* di ufo (cioè di *stimoli oggettivi*, oggetti artificiali o fenomeni naturali che siano, purché ignoti), intendendo per "esistenza" la *presenza* di tale stimolo in un certo luogo ed in un certo momento.⁷

Una fase successiva è quella dell'*avvistamento* (*UFO sighting*), cioè della percezione da parte di un *testimone* (umano si intende⁸) dello stimolo-ufo.

Il divario fra queste due fasi (non sempre adeguatamente considerato) è notevole: non abbiamo modo di conoscere la relazione fra *esistenza* di questi stimoli e loro *percezione testimoniale* in quanto, supponendo - come abbiamo fatto - l'oggettività dell'ufo, non è sempre detto che esso sia sempre avvistato da qualcuno. D'altra parte, è in questo passaggio che si inseriscono avvistamenti di non-ufo,⁹ cioè di oggetti artificiali (aerei, elicotteri, razzi, palloni-sonda, satelliti in orbita o in fase di rientro, luci a terra, ecc.) o naturali (uccelli e altri animali, meteore, corpi astronomici) o di fenomeni (aurora boreali, nubi, plasma ionizzato, fulmini globalari) comunque già noti che, per le particolari condizioni di osservazione o del testimone stesso, non vengono da questo riconosciuti come tali (*misinterpretazione*). L'esperienza insegna che la stragrande maggioranza degli avvistamenti è proprio riconducibile a questo tipo di *identificazione*, per cui all'inquirente è necessaria ed indispensabile un'ottima conoscenza dei vari oggetti/fenomeni (per brevità "*I.F.O.*")¹⁰ che possono essere causa di avvistamenti poi riportati come ufologici, e soprattutto delle modalità con cui essi vengono percepiti.

Sempre a questo livello, si inserisce tutta una serie di problemi relativi ai meccanismi della *percezione visiva* e alla *psicologia della percezione*, in base ai quali ciò che viene osservato (o meglio ciò che viene *percepito*) non è esattamente ciò che c'è, poiché il testimone *rielabora* inconsciamente la visione nell'atto stesso del percepirla. Questo aspetto è quasi sempre metodicamente sottovalutato dalla maggior parte di coloro che si occupano dell'argomento, i quali su base esclusivamente emotiva *si rifiutano* talvolta addirittura di accettare questo fatto,¹¹ che è pertanto oggetto di studio solo da poco ed in modo quindi ancora impreciso.

- LE FASI DEL CASO UFOLOGICO: 2) IL RACCONTO DEL TESTIMONE

Un'ulteriore fase è costituita dal *racconto* (*UFO account*) dell'esperienza testimoniale da parte del testimone stesso a terze persone. Tale racconto è necessariamente separato dall'avvistamento da un certo lasso di tempo, che va da pochi secondi a molti anni. A livello oggettivo, si inseriscono a questo punto due valutazioni: a) una gran parte degli avvistamenti (è ovviamente impossibile precisarne la quantità, che in base a sondaggi di opinione statunitensi è comunque stimata intorno al 90%) non viene mai raccontata per cause fra loro molto diverse, che vanno dal timore del ridicolo al disinteresse per ciò che si è visto;

b) esiste un certo numero di racconti che non si riferiscono ad alcun avvistamento.

7) I soliti pignoli arrzigolerebbero che una cosa è l'"esistenza" dell'ufo, altra la sua "presenza" in condizioni di avvistabilità. Si tratta però di un residuo della mentalità "veicolare" che vede gli U.F.O. come velivoli, per cui una cosa (da molti ardentemente desiderata) è l'esistenza di tali oggetti, un'altra la loro presenza (leggi "passaggio", "sorvolo" o qualcosa di analogo) in tempi e/o luoghi specifici. Definendo "ufo" lo stimolo ecc. il problema non si pone più.

8) Per semplificare escludiamo gli avvistamenti solo strumentali (radarico-non-visuali, fotografici-non-visuali, ecc.) non perché sicuramente non di pertinenza ufologica (benché naturalmente molti tendano a non considerare questi casi come facenti effettivamente parte del fenomeno) ma solo perché essi richiedono una trattazione ed una metodologia a sé, che al momento sarebbe di ingombro, in questa sede.

9) Ribadiamo ancora una volta che per ufo si è inteso uno stimolo a sé stante, distinto dai veri oggetti o fenomeni noti, cosa questa peraltro non pacifica, come già accennato nella nota (5).

10) I.F.O. maiuscolo e puntato perché inteso nel suo senso originale di sigla: "oggetto volante identificato".

11) Ci è capitato di discutere con un "collega" acceso negatore di tale "possibilità", per il quale "ciò che si vede è ciò che c'è", senza alcuna riserva; esclusi casi patologici. Nonostante anche notori incompetenti in campo ufologico come Marcello Coppetti siano ormai convinti dell'importanza dell'aspetto percettivo/psicologico, una considerevole fetta dell'ambiente "ufologico" è ancora tenacemente avversa a tale idea. I motivi, di ordine anch'essi psicologico, esulano dal contenuto di questo studio, e costituiscono comunque un interessante argomento suscettibile di approfondito studio, che ci piace chiamare "ufologia" (cioè appunto "studio degli ufologi").

vistamento reale (sogni e allucinazioni che il soggetto scambia per realtà,¹² menzogne e falsi inventati per gli scopi più diversi).

Non solo, ma intervengono altri fattori a livello soggettivo che, anche in questo "passaggio" ci impediscono di conoscere la relazione tra le due fasi consecutive ("avvistamento" e "racconto"):

c) il problema del linguaggio, ossia dell'esposizione verbale del ricordo dell'avvistamento, che costituisce una vera e propria traduzione non sempre fedele data la difficoltà (comune a molte esperienze della vita quotidiana, ma particolarmente sentita per eventi al di fuori dell'esperienza comune, come appunto quelli in questione) di rendere a parole il fatto;

d) un'ulteriore rielaborazione inconscia (che viene ad aggiungersi a quella di cui si è fatto cenno all'atto della percezione) dell'esperienza da parte del testimone, dato appunto l'intervallo di tempo che intercorre - negli avvistamenti reali - tra la fase di avvistamento e quella di racconto; rielaborazione dovuta ai meccanismi della memoria (sia in considerazione del lasso di tempo intercorso, sia in relazione alla "stranezza" della visione, che l'inconscio tende a razionalizzare progressivamente) sia alle convinzioni personali del soggetto in merito ad una vastissima gamma di argomenti (religioso, scientifico, relativo alla realtà, alla possibilità di esistenza di eventi anomali, di esseri extraterrestri, ecc.); fattori che provocano una vera e propria trasformazione del ricordo dell'esperienza,¹³ trasformazione che - quel che è peggio - può avvenire in diverse direzioni, spesso difficili da identificare.¹⁴

Si noti che questo "passaggio" è quello essenziale su cui deve lavorare l'inquirente che, se non può per forza di cose eliminare gli effetti descritti all'atto della percezione, deve comunque assolutamente ricostruire l'avvistamento come percepito, "al netto" cioè delle rielaborazioni successive e dei problemi di linguaggio, compito questo tutt'altro che semplice.

- LE FASI DEL CASO UFOLOGICO: 3) IL RAPPORTO

Il racconto del testimone può essere fatto a parenti, amici e conoscenti, giornalisti, agenti delle forze dell'ordine, addetti agli osservatori astronomici, agli uffici meteorologici o alle torri di controllo degli aeroporti, a ricercatori privati, insomma alle persone più diverse. Quando il destinatario del racconto raccoglie e trascrive il resoconto testimoniale, si ha il rapporto (UFO report).

Si hanno quindi diversi tipi di rapporti, dall'articolo di giornale al verbale di polizia o dei Carabinieri, al rapporto steso da qualche "ufologo". Ovviamente non tutti hanno lo stesso valore ai fini della ricerca.¹⁵ Molto spesso si han-

12) Che gli avvistamenti "solo soggettivi" come sogni ed allucinazioni non vadano considerati fra i veri e propri avvistamenti U.F.O. è contestato da alcuni autori che sostengono che gli avvistamenti sono dovuti a cause di questo tipo, o non aventi base oggettiva oppure "costruiti" su un "supporto" oggettivo (avvistamento di un aereo non riconosciuto come tale che stimola un "sogno ad occhi aperti" per cui la luce comincia a muoversi in modo anomalo, ecc.). Non si può però partire da un presupposto di questo tipo, che va dimostrato, e d'altronde proprio per non trovarci di fronte a problemi di questo tipo abbiamo inizialmente supposto, o meglio abbiamo convenzionalmente stabilito, di considerare come "punto di partenza" dei casi con stimolo oggettivo non riconducibile a causa nota (è in fondo il classico dilemma epistemologico della definizione di UFO come di oggetto non identificato dal testimone oppure non identificato da alcun ricercatore a posteriori, problema su cui non ci dilunghiamo oltre in questa sede, avendo già fatto una scelta precisa). La nostra "convenzione" scarta quindi i due tipi di "nonavvistamento" citati, ed è questa la ragione per cui avevamo accennato a possibili contestazioni in merito nella nota (5). Ripetiamo che ai fini dell'indagine tale convenzione non crea alcun problema, con gli accorgimenti di cui si farà cenno più avanti.

13) Si noti infatti che il racconto non si riferisce all'esperienza (avvistamento) ma al suo ricordo, il che è cosa ben differente.

14) Uno stesso oggetto, o piuttosto uno stesso "stimolo" potrebbe essere visto e soprattutto rielaborato e quindi ricordato e raccontato (è deprimente pensare a quante modifiche può andare soggetto un "ufo" prima di capitare in mano a un ricercatore) in modo più "tecnologico" da un testimone con background tecnico-scientifico, in modo più "mistico" dal testimone profondamente religioso o peggio ancora cultista, in modo più "parafisico" da qualcuno convinto dell'esistenza di fenomeni paranormali, e così via all'infinito.

15) E' contestabile considerare "rapporto" il ritaglio di giornale alla stessa stregua della relazione di un abile inquirente ufologo; infatti definiamo "rapporto" in senso lato qualsiasi resoconto riportato in forma permanente, per distinguere il fatto che tale resoconto rimane tangibilmente, a differenza ad esempio del resoconto verbale del testimone, che è soggetto a cambiamenti col passare del tempo, e il fatto che tale resoconto contiene implicitamente una interpretazione del fatto da parte di chi l'ha trascritto (giornalista, inquirente ufologo, ecc.) che, come si vedrà più avanti, necessariamente altera il resoconto testimoniale. Dall'altra parte, definiamo "rapporto" in senso stretto il "rapporto d'indagine" redatto da un inquirente ufologo, ed è su questo in particolare che ci soffermeremo.

no per uno stesso caso più rapporti di diverso tipo o anche dello stesso tipo.¹⁶

E' a questo punto ovvio che anche in questo passaggio (tra "resoconto testimoniale" e "rapporto") si inseriscono dei fattori da tenere in considerazione. In primo luogo è noto che non tutti gli avvistamenti "raccontati" a qualcuno dal testimone producono un "rapporto", ma restano a livello di racconto fra amici, magari con la raccomandazione di non parlarne in giro. Sovente è per puro caso che un *reporter* (nel senso di "colui che trascrive un rapporto", giornalista, ufologo, agente, ecc.) viene a sapere di un testimone, e purtroppo molti inquirenti hanno l'abitudine di non stendere rapporti,¹⁷ molti giornalisti non vedono mai pubblicato il loro "pezzo", e o si via.

Se poi tra il primo racconto e quello che ha dato origine al rapporto è trascorso del tempo (ed in genere il *reporter* non è il primo destinatario del racconto) sono nel frattempo intervenute sollecitazioni esterne (discussione con terze persone, lettura o ascolto di altri episodi ufologici, "contatti" con "appassionati" o con esponenti scettici dell'*establishment*) che spingono il testimone a modificare il suo racconto, o "incoraggiandolo" ad "abbellire" il racconto stesso, o inducendolo ad "autocensurarsi" eliminando alcuni dettagli "scomodi".

In ogni caso, si ha comunque un vero e proprio "passaggio" a sé fra il testimone ed il *reporter*, che si concretizza:

a) nel rapporto personale "vissuto" dal punto di vista del testimone, che può sentirsi incoraggiato o meno a raccontare certe cose, a collaborare, o addirittura a cercare di "assecondare" quello che gli sembra che l'inquirente voglia sentirgli dire (assumendo una posizione di soggèziore nei suoi confronti) o viceversa di "contraddirlo", o ancora (caso molto frequente) cercando di "dimostrare" quello che dice eliminando dettagli incoerenti, dando peso a piccoli fatti che gli sembra possono renderlo "più credibile" e così via;

b) nel medesimo rapporto personale "vissuto" dal punto di vista dell'inquirente-reporter (il cosiddetto "criterio di apprezzamento") che può aversi sia positivamente (paternalismo verso il testimone ed atteggiamento favorevole) sia negativamente (aggressività o sfiducia) a seconda della simpatia-antipatia e dell'impatto personale; oppure per il cosiddetto "errore logico", cioè l'influenza che giocano dei dati soggettivi pregiudizievole in un senso o nell'altro (istruzione, educazione del testimone, sua età, condizione sociale e perfino il sesso!);

c) nella rielaborazione da parte dell'inquirente stesso del resoconto testimoniale in quanto il *reporter* è lui stesso testimone (uditivo), ed interpreta ciò che ascolta in funzione del suo contesto culturale, ecc. e soprattutto "ufologico", e delle sue convinzioni sull'argomento; valgono a questo proposito le stesse osservazioni precedentemente fatte per il testimone sia in sede di avvistamento sia in sede di racconto (si "vede" l'esperienza secondo una certa ottica, rivivendo a modo proprio il fatto; si altera inconsciamente ciò che non "quadra" con le proprie idee;¹⁸ entrano in gioco i meccanismi di memoria, specie se la stesura del rapporto segue la "ricezione" del racconto dopo un po' di tempo; gioca il parere di altri con cui si discute del caso; ecc.), ed altre peculiari dell'inquirente ufologo, come la sua "autorità" in materia, l'"effetto di alone", l'"effetto di contrasto", ecc.¹⁹

Un ultimo fattore di "slegamento" fra racconti e rapporti - fortunatamente raro - è dato da rapporti inventati di sana pianta (da giornalisti, scrittori ed anche "ufo-

16) Per esempio un rapporto della locale tenenza dei Carabinieri ed un altro di un ricercatore privato, oppure due diversi rapporti fatti da due ricercatori che indipendentemente hanno effettuato un'indagine sullo stesso caso, ecc.

17) Abitudine questa degna di fustigazione appesi per i piedi! Un'indagine di cui non si redige rapporto è come se non fosse mai stata fatta.

18) E' noto l'esempio della testimonianza di una "luce rossa ingobbata" che diventa nel rapporto un "disco rosso con cu poia", metodo col quale le luci diventano astronavi marziane; né è raro il caso di dettagli "eliminati" dal rapporto in quanto "assurdi" o semplicemente "non graditi" dal reporter: basti pensare a casi come i coniugi Hill, o Villas-Bôas.

19) E' dimostrato che "più l'inquirente fa autorità nella sua materia, più il suo giudizio diventa severo", anche se può accadere il contrario (effetto autorità); l'"effetto alone" consiste nel pregiudizio verso un determinato tipo di caso, sia in positivo (si tende a credere ad un incontro ravvicinato di un certo tipo) sia in negativo (un certo tipo di luce viene inconsciamente sminuita di valore perché casi analoghi sono risultati Veneri); l'"effetto contrasto" porta a sopravvalutare un caso nei confronti dell'ultimo che si è esaminato se questo era di scarso valore, a sottovalutarlo se l'altro era di notevole interesse. Si tratta di concetti noti in pedagogia.

logi") senza che alle spalle ci sia un resoconto testimoniale.

L'insieme delle tre fasi di *avvistamento*, *resoconto testimoniale* e *rapporto* costituisce quello che si chiama un "*caso*" ufologico (*case history*).

- L'UFOLOGIA COME STUDIO DEL "FENOMENO": I RAPPORTI

Tenendo presente quanto sopra, lo studio ufologico ha come obiettivo la determinazione della *causa* di un caso, ossia lo stimolo o ufo. Si vede quindi come il primo problema della ricerca, o meglio del ricercatore,²⁰ sia ripercorrere "all'indietro" le varie fasi del caso cercando di eliminare tutto quanto è strada facendo venuto in interferendo e trasformando l'esperienza di base, e di identificare pertanto ciascuno di questi *fattori spurî* sulla base del rapporto.

Risulta infatti evidente che l'unico studio possibile è quello condotto sui rapporti, non sugli UFO, né sugli avvistamenti, né sui resoconti testimoniali.²¹ E' questo il motivo per cui è corretto utilizzare a questo proposito la terminologia kantiana, parlando di *fenomeno* (ciò che si manifesta, che è visibile) contrapposto ad un *noumeno* (ciò che è causa, e sta dietro al fenomeno). Si noti pertanto che quando ci riferiamo al "fenomeno UFO" si deve intendere come tale non ciò che sta "dietro" ai rapporti, ai resoconti, agli avvistamenti, ma al contrario ciò che dal punto del ricercatore che deve elaborare i dati sta "davanti": fenomeno è l'insieme dei rapporti e non l'insieme degli eventi (avvistamenti) né tantomeno l'insieme degli stimoli (ufo), che costituisce invece il noumeno.²²

Da qui la definizione di ufologia come di "studio dei rapporti di avvistamento"²³ piuttosto che come "studio degli UFO" o "studio degli avvistamenti".²⁴

E' quindi chiaro che si tratta dello studio di qualcosa di profondamente *soggettivo* e per forza di cose distante dall'evento oggettivo che abbiamo supposto esserne stato la causa.

In taluni casi, si può contare su "*prove circostanziali*", presuntamente dovute all'interazione dell'ufo con l'ambiente (effetti durevoli, tracce al suolo) o a conferme strumentali dell'avvistamento (fotografie, rilevamenti radarici), che consentono

20) Non l'abbiamo finora precisato, ma il ricercatore (*UFO researcher*) abitualmente non coincide con chi redige il rapporto (*UFO reporter*). Pertanto dovrebbero essere considerate anche le possibili "interferenze" di un'ulteriore fase del caso, il passaggio tra rapporto grezzo e rapporto elaborato. Dal momento però che il lavoro del ricercatore dovrebbe compiersi su base statistica con l'ausilio di schede ed elaboratori, che tendono a ridurre l'influenza dell'operatore umano sull'elaborazione dei dati, che il rapporto deve essere redatto in modo da non consentire più possibili interpretazioni e rielaborazioni (cosa che non si può fare per i "passaggi" precedenti ma che con opportuni accorgimenti tecnici si può realizzare per i rapporti); che al momento non è ancora ben chiaro come materialmente venga realizzata l'elaborazione dei dati (per cui non siamo in grado di analizzarne gli effetti sui dati grezzi) dato che ci rifiutiamo di considerare tale tutto quanto finora realizzato; dato infine che il problema relativo alla ricerca in senso stretto (vedi nota 2) esula dall'ambito di questo studio, che si limita all'indagine ufologica; per tutti questi motivi, non approfondiamo la questione in questa sede.

21) Anche nel caso di inchieste direttamente eseguite dal ricercatore, in quanto si ha comunque il passaggio racconto-rapporto.

22) Può ingenerare confusione il fatto che taluni autori abbiano già impiegato la distinzione fenomeno-noumeno in campo ufologico ma con un senso diverso, intendendo che lo stimolo-ufo sia il fenomeno (ciò che appare, che ci viene manifestato) di un'intelligenza che si nasconde dietro ad esso (noumeno, etimologicamente con accezione anche più esatta) lasciandoci vedere (o siamo noi in grado di vedere) solo una parte di questa "realtà" trascendente. E' chiara la differenza dell'accezione da noi data a questi termini.

23) Definizione incompleta perché "salta" un passaggio: più esatto sarebbe "studio dei rapporti sui resoconti degli avvistamenti di UFO".

24) Ciononostante abbiamo la certezza - avendolo constatato personalmente - che al di là dei rapporti esistono dei resoconti testimoniali, per cui abbiamo la sicurezza che (come magistralmente sintetizzato da Einstein a questo proposito) esiste "qualcuno che dice di aver visto qualcosa". Alcuni propongono addirittura che sia questa la definizione di fenomeno UFO (l'insieme di coloro che dicono di aver visto qualcosa). In genere però è possibile determinare con un buon margine di sicurezza (meglio, di probabilità) che "qualcuno ha visto qualcosa". Più contestabile invece il fatto che "esista qualcosa", intendendo l'esistenza di uno stimolo *oggettivo* rispetto al testimone, come da noi inizialmente supposto; problema questo che non si porrebbe intendendo per "causa" uno stimolo senz'altro, oggettivo o anche meramente soggettivo. In questo senso molti definiscono "fenomeno UFO" la "causa dell'avvistamento" ed alcuni addirittura come "causa dell'evento", definendo "evento" l'esistenza dello stimolo in una certa coordinata spazio-temporale. Anche se noiosette ed apparentemente disorientanti, non sono comunque queste sole questioni di "lana caprina", in quanto sono alla base della filosofia della ricerca, e la scelta di un'impostazione o di un'altra contribuisce in misura più che notevole all'"equazione personale" del ricercatore, e naturalmente dell'inquirente. Ecco perché, a rischio di pomodori in faccia, se ne è fatto cenno in questa sede.

no di lavorare su una base poco più concreta e verificabile della mera testimonianza orale dell'avvistatore. Quasi mai però queste prove circostanziali dimostrano in modo inoppugnabile la presenza dello stimolo oggettivo ignoto, e la loro analisi - che va condotta secondo canoni metodologici particolari - soggiace a problemi analoghi a quelli evidenziati per la testimonianza orale.

E' dunque necessario che sulla base di dati empirici così scarsamente obiettivi i vari rapporti vengano *pesati* in funzione della maggiore o minore affidabilità dei "soggetti" delle varie fasi, cioè il testimone, l'inquirente ed il reporter.²⁵

- NECESSITA' DI RAPPORTI PRECISI (INQUIRENTI PREPARATI)

E' un fatto incontestabile che la stragrande maggioranza dei rapporti è di scarsa o nessuna utilità per un serio lavoro di ricerca, vuoi perché troppo poveri di dati, vuoi perché condizionati da tutti quei fattori spuri di cui si è fatto cenno.

Da qui la necessità di poter contare su un gruppo selezionato e ben preparato di inquirenti che abbia ben assimilato questi problemi e si preoccupi di rilevare il resoconto testimoniale non solo cercando di evitare di influenzare il rapporto,²⁶ ma anche e soprattutto raccogliendo tutti gli elementi che consentano, in sede di valutazione, di identificare ed eliminare i fattori spuri di cui sopra, così da arrivare ad una relazione il più possibile approssimata all'esperienza del testimone e addirittura all'evento stesso.²⁷

- NECESSITA' DI CRITERI METODOLOGICI BEN PRECISI PER L'INQUIRENTE

In questo contesto assume un'importanza enorme, fondamentale anzi, il modo di raccolta (*rilevazione*) dei dati, che non può certo essere lasciato al caso, ma richiede al contrario metodologie ben precise che vanno scrupolosamente seguite da chi effettua l'indagine.

Col passare degli anni, si è venuti facendosi un'idea man mano sempre più precisa (ma quanto precisa non si può dire) sia dell'ufo in senso stretto (lo stimolo dell'avvistamento) sia dei dati necessari al lavoro di ricerca, sia soprattutto delle metodologie da impiegare in sede di indagine, frutto dell'"esperienza sul campo" di letteralmente migliaia di inquirenti.

Sono quindi stati redatti "manuali dell'inquirente" di diverso tipo ma aventi perlopiù in comune il nucleo della metodologia. Abbiamo preso in considerazione ed utilizzato tutto quanto a noi noto, unificando consigli e tecniche molto spesso complementari. Dove possibile e dove necessario abbiamo evidenziato i differenti tipi di approcci, così da dare una panoramica quanto più completa dell'argomento, che - si badi bene - deve essere profondamente assimilato e padroneggiato con disinvoltura da chi si accinge a fare un'inchiesta che sia degna di questo nome.

25) Non ne abbiamo fatto cenno, ma capita spesso che inquirente e reporter non coincidano, cioè che non sia chi ha svolto l'indagine a stendere il rapporto relativo. In linea di massima tale situazione è da evitare, in quanto inscende un ulteriore "passaggio" soggettivo tra l'inquirente e chi ne redige il rapporto, con tutti gli inconvenienti che ne derivano.

26) E non solo il rapporto, ma il resoconto testimoniale stesso, data la particolare situazione psicologica che si viene a creare fra testimone-intervistato ed inquirente-intervistatore, che rende possibili notevoli suggestioni di quest'ultimo sul teste, come abbiamo accennato più sopra e vedremo più dettagliatamente trattando dell'intervista.

27) Come abbiamo già fatto rilevare (nota 20), non è questa la sede adatta per discutere della metodologia di ricerca, ma può essere utile tenere presente che un primo obiettivo di chi lavorerà poi sui dati raccolti (il ricercatore in senso stretto, *UFO researcher*) dovrà essere il confronto fra i casi allo scopo di determinare se fra i vari ufo-stimoli esistono caratteristiche comuni o ricorrenti (*costanti*). Avendo come obiettivo finale la determinazione dello stimolo-causa, è chiaro che occorrerebbe poter lavorare su *osservazioni dirette* dei ricercatori. Non essendo però - come è noto - riproducibile in laboratorio e a volontà l'ufo, ci si deve per forza di cose basare sui rapporti sui resoconti di avvistamento; ma dal momento che ciò che interessa sono le costanti degli ufo, non degli avvistamenti o dei resoconti o dei rapporti, in quanto abbiamo definito scopo della ricerca ufologica la determinazione della causa, non delle varie fasi del caso (anche se taluni ricercatori sono piuttosto interessati proprio ad una o più delle fasi che all'ufo), occorrerà preventivamente "trasformare" (*rielaborare*) i rapporti in modo da ottenere un campione di dati (chiamiamoli "*ricostruzioni*") il più vicini possibili all'ufo, sui quali lavorare. Ecco perché è importante che l'inquirente si preoccupi di rilevare i vari "fattori spuri": perché il ricercatore possa poi tramite essi "risalire all'indietro" le fasi del caso.

- COMPLESSITA' DEL LAVORO E REAZIONI DI RIGETTO DEGLI "UFOLOGI"

Da queste poche pagine introduttive si sarà già compreso che il lavoro di indagine ufologica non è un semplice passatempo per ragazzini a caccia del brivido, né consiste in un'intervista alla buona tanto per sentire "dal vivo" qualcosa che ci ap-
paghi del nostro bisogno di irrazionale.

Si tratta invece di un lavoro estremamente complesso, più complesso di quanto si immagini la maggioranza di coloro che pretendono di fare dell'ufologia, e soprattutto estremamente delicato.

Proprio questa complessità, questa difficoltà dovuta al fatto che si tratta di uno studio profondamente ed intrinsecamente *diverso* da tutto quanto finora noto, è una delle cause principali del fatto che ben pochi ricercatori dell'ambiente scientifico-accademico si siano presi la briga di affrontare con metodo e decisione l'argomento e che quei pochi che l'hanno fatto l'abbiano fatto con spirito leggero, utilizzando più o meno consciamente l'ufologia (quella "seria", "scientifica", si intende) come un insperato *divertissement* che consente di unire il già citato bisogno di irrazionale con un approccio semi-scientifico, ma mai spinto alle sue logiche, estreme conseguenze.²⁸

Ecco perché sono stati ricercatori civili, privati, per la maggior parte privi di un adatto *curriculum* tecnico-scientifico, perlopiù inizialmente attratti dal fascino dell'ignoto, a dover affrontare con i propri poveri mezzi il problema, senza alcun sostegno economico o metodologico se non quello che viene dalla buona volontà.

Ed è probabilmente questa la vera causa²⁹ del fatto che dopo trent'anni di ricerche condotte dai vari organismi ufologici di tutto il mondo le conoscenze acquisite sul problema sono nel complesso estremamente deludenti.

A ciò ha naturalmente contribuito la scarsa disponibilità (chiamiamola pure riluttanza) della stragrande maggioranza degli "ufologi" stessi ad adottare procedure metodologiche rigorose³⁰, in quanto eccessivamente elaborate, complesse e quindi - da un certo punto di vista - "noiose".

Questo documento si rivolge pertanto a coloro che intendono veramente, e non solo a parole, contribuire alla risoluzione del problema mediante un'accurata e metodica raccolta dei dati testimoniali secondo una procedura il più possibile scientifica, la quale consenta successive elaborazioni significative.

- NATURA DEL LAVORO D'INDAGINE E CENNI SUI REQUISITI DEGLI INQUIRENTI

Si diceva dell'estrema complessità e delicatezza del lavoro d'indagine, la cui realizzazione - specie dopo la lettura di questo documento - scoraggerà non pochi o li indurrà a rigettare come eccessivo questo approccio metodologico.³¹ In effetti l'inchiesta ufologica è qualcosa di atipico, ed il compito dell'inquirente si avvicina a quello del giornalista, dello psicologo e soprattutto del poliziotto.

E' innanzi tutto necessaria una notevole scioltezza nell'esprimersi e nel trattare con la gente senza inibizioni. Occorrono poi una certa capacità di attenzione e di sintesi, ed un minimo di senso critico. Indispensabile naturalmente una vasta documentazione ufologica.

Ma tutte queste qualità, pur necessarie, non sono sufficienti a formare un inquirente: solo con l'esperienza si acquista la capacità di fare indagini e solo l'esperienza può suggerire le tecniche ed i metodi più adatti a ciascuna occasione.

28) E questo per un semplice motivo (valido anche per la maggior parte degli "ufologi"): risolvendo il mistero sarebbe finito il divertimento!

29) Al di là di fantomatiche "congiure del silenzio" da parte delle autorità, di una presunta "inconoscibilità intrinseca" del fenomeno all'attuale livello di conoscenza, e delle stesse laceranti beghe intestine fra "ufologi".

30) Il che equivale a rifiutare di "specializzarsi", ed in questo senso va intesa l'affermazione che l'ufologia è condotta a livello amatoriale, dilettantistico, non tanto per il fatto che chi se ne occupa lo fa a tempo perso.

31) Non è del resto un delitto continuare a "giocare all'ufologo": buon divertimento a tutti!

- PORTATA E SCOPI DI QUESTO MANUALE

Questo documento non ha pertanto alcuna pretesa di imporre una certa linea rigida di comportamento, che non sarebbe applicabile in tutti i casi, ciascuno dei quali ha caratteristiche sue proprie e va affrontato in un modo diverso (altro requisito indispensabile per l'inquirente è la flessibilità, la capacità di adattarsi a situazioni diversissime).

Esso serve invece come guida iniziale per chi non ha una grande esperienza e come promemoria poi delle tecniche da adottare sempre anche per chi ha ormai acquisito una certa esperienza.

La struttura generale del manuale è la seguente:

- a) un'introduzione epistemologica sull'importanza dell'indagine nel campo della ricerca ufologica;
- b) una guida all'intervista col testimone per i casi generici;
- c) un sommario delle tecniche di indagine sul campo nel caso di effetti fisici, tracce, entità, fotografie, reperti (casi speciali);
- d) una guida ai fenomeni abitualmente scambiati per ufo (IFO);
- e) istruzioni per la stesura del rapporto d'indagine e delle valutazioni dell'inquirente.

Questa prima stesura, affrettata, incompleta ed anzi-provvisoria ha come unico scopo quello di fornire una base per discussioni, consigli, proposte, critiche, da parte di tutti coloro che sono interessati all'argomento.

Si ringraziano per i preziosi suggerimenti e per la collaborazione Paolo Fiorino e Paolo Toselli

Le note sono state in parte curate da Paolo Gastaldi

* dibattito

R. PARABONE : Scusa, Russo, tu all'inizio hai parlato di "UFO" come "stimolo non identificato". Mi sembra che questo concetto sia da prendere un po' con le pinze, perché in pratica i rapporti vengono sempre fatti in base a quello che il testimone giudica "non identificato". Un rapporto lo si avrà quindi, sempre e comunque, anche per Venere. Solo nella seguente analisi critica del rapporto potrai arrivare a dire se si trattava di UFO, oppure di IFO (Identified Flying Object, ovvero fenomeno identificato). Sei d'accordo?

RELATORE: Vedi, io nella stesura ero molto più grammaticalmente accessibile. Quando ho fatto questa supposizione ho detto che era un postulato e in nota ne preciso il concetto (5).

R. PARABONE : In ogni caso, anche prescindendo dal fatto che dietro al fenomeno UFO possa esserci, oppure non esserci qualche cosa, direi che è abbastanza importante anche riuscire a studiare questo "niente", che riesce a far vedere tante cose a tante persone.

RELATORE: Il mio parere è che sarebbe molto più importante se non ci fosse niente. La cosa più strana non è che gli scienziati non si occupino molto di UFO, ma che i sociologi non abbiano mai veramente affrontato la cosa. Io non ho detto, ma non era stato evidenziato, che non bisogna studiare i casi "non UFO". E' altrettanto interessante fare un confronto, ad esempio, tra la distribuzione degli avvistamenti in funzione di Venere e non: un lavoro che non viene mai fatto. Anzi, l'A.P.R.O. si vanta del fatto che quelli che mette sui suoi bollettini non sono i casi che vengono già scartati a livello periferico, che non arrivano mai in centrale: questo è un errore, un gravissimo errore!

G.P. GRASSINO: Io vorrei soltanto dire che mi sembra uno sbaglio quello che si dice normalmente, l'accusa alla Scienza ufficiale di non occuparsi di UFO in senso stretto. Mi sembra che invece, a questo riguardo, sia una critica da farle, di non occuparsi di quello che causa l'ufologia, gli effetti a livello di massa che causa e che sono ugualmente notevoli.

R. GERMINARIO: Adesso come adesso, nella catastrofica situazione dell'ufologia italiana, quali sbocchi reali prospettati per questo miglioramento qualitativo del lavoro d'indagine? C'è speranza che abbia un discreto riscontro da parte delle persone che si interessano al fenomeno, o ci ritroveremo di fronte ad un altro tentativo fallito?

RELATORE: Secondo me bisogna rendersi conto che tutto quello che è stato fatto fino adesso è inutile, cioè non abbiamo fatto niente, in quanto non avendo dei rapporti ben investigati, tutto quello che si è costruito sopra è un castello di carta. Come diceva D'Amico, dovremmo buttare via tutta la casistica che è stata fatta finora e cominciare da zero adesso a inchiestare secondo certi canoni e così via. E' una cosa da suicidio, è proprio gente arrivata a quello che Ossola, nell'ultimo articolo sugli Arcani, chiamava il "sesto stadio", l'ultimo, quello della delusione totale e che può pensare di rinascere a nuova vita ed incominciare uno studio che sia veramente scientifico, però quanti sono disposti a farlo e a rinunciare ai propri pregiudizi veramente e non solo a parole? Questa è un'incognita, una grossa incognita. Secondo me, sarò cattivissimo anche con tutti i presenti in sala, non ci sono in Italia dieci persone che sono disposte a fare un lavoro di questo tipo veramente, cioè che materialmente abbiano già rinunciato ai propri pregiudizi, eccetera.

C. MORARI: Purtroppo, sembra che sia una moda, in questi ultimi tempi di ufologia si parla come di ufologia scientifica, ma non la si fa. Tutti si reputano ufologi scientifici e non lo sono. Tutti dicono che gli studi ufologici italiani sono studi di ricerca scientifica e non lo sono. Io vorrei chiedere, visto che l'argomento, come tutti voi, lo conosco abbastanza bene, non dico bene, e mi rendo sempre più conto che per poterlo affrontare seriamente e davvero scientificamente bisogna avere due...grandi quanto la Terra, considerando che bisognerebbe avere una conoscenza in quasi tutti i campi dello scibile umano, chi è in condizione di affrontare veramente in questi termini un discorso di casistica ufologica, ammesso che esista qualcuno. Cioè ad esempio un'organizzazione scientifica a livello CUN, a prescindere dal Comitato scientifico o pseudo-scientifico, esiste un qualcosa che è possibile realizzare da oggi in un prossimo futuro, senza continuare a parlare di ufologia scientifica, che non esiste?

RELATORE: E' il solito problema, secondo me non è mai esistito nulla di veramente scientifico, è stato fatto qualche studio sui problemi di metodo. L'unico testo epistemologico che è conosciuto

in Italia è un opuscolo che nessuno ha letto: "UFO, base zero", del CNIFAA, edito privatamente dalla COSLIFE di Bologna. E' bellissimo, io ho preso molto da lì dentro, adattandolo ovviamente alle mie convinzioni personali, perché anch'io sono un testimone. E' un vero peccato che molti testi meritevoli non vengano letti. Poi, tra l'altro, il CNIFAA scrive anche in inglese, la rivista che sta circolando è in inglese e la maggior parte degli ufologi non legge l'inglese. Non è che al CNIFAA siano bellissimi, bravissimi e gli altri facciano schifo, però hanno tentato qualche volta di fare qualcosa che altri non hanno tentato.

C. MORARI : Il CNIFAA ha voluto giustamente pubblicare un lavoro in inglese per renderlo internazionale, però penso che parallelamente, a mio modesto parere, avrebbe potuto condurre l'edizione italiana, dando magari qualche informazione più seria di quanto generalmente non sia data con opuscoletti vari.

R. FARABONE : Il discorso si farebbe abbastanza lungo, in ogni caso ci sono degli agganci anche con la domanda che volevo fare a Russo prima. In effetti bisogna tener presente una cosa, che al CNIFAA, se vogliamo tirarlo in ballo, chi appartiene, chi c'è? Prima di tutto che cos'è? Non è un Centro, non è un gruppo, non è una confederazione, è un insieme di persone abbastanza ristretto, diciamo che non siamo più di una decina di persone, che vorrebbero, nel limitato tempo disponibile, riuscire a fare qualcosa di serio in questo campo. Tuttavia, per fare una qualsiasi opera di divulgazione, nel senso migliore possibile della parola, è necessario avere dei fondi, che noi naturalmente non abbiamo. Diciamo che l'iniziativa che ci è sembrata più importante, che è quella della rivista, è stata quella che in pratica ha assorbito tutto il nostro tempo e tutti i nostri incontri. Un discorso andrebbe fatto, invece, per quello che è l'editoria italiana. L'editoria italiana ha paura a pubblicare un qualcosa di serio. Per fare un esempio concreto, l'anno scorso siamo riusciti a convincere la De Vecchi a pubblicare un libro di Ballester Olmos, uno dei ricercatori più seri che esistono adesso in Spagna e che ha fatto un lavoro molto notevole, seppure partendo sempre da un'ottica pro-ETH. Ci sono stati un po' di attriti per la traduzione. Alla fine il buon Giovanni De Vecchi si accorge, essendo passato del tempo da quando avevamo preso i primi contatti, che l'interesse per gli UFO, perciò il motivo economico, è un po' diminuito. Il libro di Ballester è un libro interessante, ma per persone addette ai lavori. Il libro sarebbe dovuto uscire prima dell'estate, se non che, nel periodo di boom d'avvistamenti, aveva no commissionato ad un certo Amilcare Giovanditto, che io non conosco, un libro sugli UFO. Diciamo che i due libri sono diventati disponibili in parallelo. Risultato: De Vecchi ha deciso che sì, quello di Ballester probabilmente per Natale uscirà, tanto per avere un nuovo testo, invece è uscito tempo fa il libro del Giovanditto (Russo afferma che, almeno a Trento, è recentemente uscito anche quello di Ballester). Per cui c'è questo grasso problema dell'editoria italiana.

C. MORARI : Il problema è ricollegabile all'ignoranza e alla conoscenza del grosso pubblico. Agli editori italiani non importa niente degli ufologi scientifici, agli editori italiani interessa la lira. Ora, se l'editore pubblica delle notizie eclatanti in cassa, se pubblica cose scientifiche non incassa.

R. FARABONE : Questo è vero e non è vero, perché per la mia esperienza. Un'iniziativa interna aziendale prevede che ogni tanto si facciano delle conferenze durante l'orario del mangiare e io ho usato tre di questi intervalli per parlare di UFO. Il risultato è

che, ad esempio, di fronte a una trasmissione come quella di Piero Angela, tanta gente se l'è presa con Angela, perché ha detto: ci siamo resi conto che Angela, che fa le cose molto bene, è però di parte. Prima, per dire, quello che è stato fatto sulla parapsicologia è stato accettato senza nessun problema. Le persone mi hanno chiesto se a parte i testi commerciali che ci sono in giro non ci sia qualcosa di serio da leggere. Per cui, un minimo di proposte intelligenti da parte dell'editoria potrebbe essere anche corroborato da vendite.

RELATORE: Sono stato da Armenia ieri, ed abbiamo discusso proprio di questo argomento: gli ho suggerito dei libri da pubblicare ed abbiamo avuto una discussione su certi testi. Mi ha detto ad esempio che quello di Hynek e Vallée, "UFO: realtà di un fenomeno" se non è il libro che ha venduto meno di quelli pubblicati da lui, anche se ne ha stampate solo poche migliaia di copie non le ha ancora esaurite. Dice che questo tipo di libri non ha un mercato, ma lui è uno dei pochi editori cui non importa: se il libro gli piace lo pubblica e ha già fatto esperimenti di questo tipo, perché se pubblica un testo come "I segni astrologici" che vende centinaia di migliaia di copie può permettersi poi di far uscire libri da poche migliaia di copie. Però, dice, non esiste un vero mercato per certi testi.

G. NERI : Però il "Rapporto" di Hynek ha superato le quantamila copie, con Mondadori.

R. FARABONE : Diciamo che è il gatto che si mangia la coda, perché finché la gente si vede proporre dei libri tipo il Giovane ditto o altri del genere, non è più invogliata a occuparsi di queste cose. Noi stiamo cercando di trovare un editore per un libro che è uscito sei mesi fa negli Stati Uniti, che è "fenomeni UFO e lo scienziato comportamentista", che è una raccolta di articoli. Chiaramente De Vecchi non è interessato, Feltrinelli, sentendo parlare di psicologi comportamentisti, non so per quale motivo preciso, ha arricciato il naso, adesso stiamo cercando con Mondadori. La traduzione di "Passport to Magonia" è pronta e c'è Francesco Izzo che sta andando da un editore all'altro e nessuno la vuole. Il primo libro di Hynek è pronto da qualcosa come sei anni e non si trova un editore, perché tra l'altro non si riesce a sapere chi abbia in mano i diritti. Quanto poi a far uscire "UFO Phenomena" in Italiano, i problemi sono fondamentalmente due. Primo, le possibili persone interessate quante possono essere? Cinquanta? Il secondo problema è quello dei costi. Noi siamo quattro gatti, da poco tempo siamo riusciti a coinvolgere un numero maggiore di persone, che si sono dichiarate disposte a partecipare a questa iniziativa, che risponde a delle esigenze che erano venute fuori alla fine degli anni sessanta, proposte di Hynek che non erano state raccolte da nessuno. Noi abbiamo provato e abbiamo visto che a livello internazionale c'era un certo interesse e a riprova che si trattava di qualcosa di valido c'è anche stata l'uscita di una rivista per certi versi analoga, che è il Journal del C.U.F.O.S. di Hynek. Inoltre, senza entrare in polemica, fino adesso, dal mondo della pseudo-ufologia italiana, non è venuto gran che, da portarci a pensare che poteva esserci qualcuno interessato a eseguire queste cose. E in ogni caso, persone disponibili di un certo livello non hanno problemi con l'inglese.

=====

GRAFOLOGIA

una scienza nuova per un nuovo tipo di
approccio interdisciplinare al fenomeno ufo

ALMERINDO DURANTI

Circa un mese fa, all'ultimo Comitato Tecnico Scientifico del C.U.N., presentavo per la prima volta, dopo che sul piano ufficioso, con l'amico dott. Malanga, si erano già definite in linea generale, le modalità di una ricerca, che si avvallesse del contributo interdisciplinare della Grafologia, applicata alla problematica ufologica.

Oggi questo incontro, mi permette da una parte di far conoscere ad una vasta assemblea, rappresentativa, e cassa di ripercussione indubbiamente notevole, la tecnica e le finalità, pronto ad accettare tutte le osservazioni e i contributi migliorativi che possono essere suggeriti, e dall'altra, di rispondere ad un quesito che Malanga mi pose, consegnandomi uno scritto, dicendo pressapoco questa frase: "questo per me è un pazzo, vedi cosa sai dirmi".

E' necessario però che io brevemente delucidassi su ciò che è la Grafologia, e quale è il meccanismo neurofisiologico del gesto grafico.

Questa breve premessa informativa, si rende indispensabile, perchè mi si possa poi chiaramente seguire al momento della "dimostrazione pratica" di come la ricerca viene svolta, e a quali obiettivi si finalizza.

Grafologia: la grafologia è una disciplina scientifica, inquadrabile nello ambito delle scienze psicologiche, attraverso l'applicazione della quale, si possono rilevare, analizzando il gesto grafico automatico, le tendenze innate della personalità, in alcuni casi le acquisite, e rilevare di conseguenza il temperamento, il carattere, l'intelligenza individuali di ciascun essere umano.

Tale disciplina, è già entrata a pieno titolo, nonostante le differenti valutazioni che da più parti sono state espresse, nell'ambito universitario, in uno specifico corso, articolato in 4 anni, al pari di altre discipline scientifiche.

Poichè tutta questa disciplina si concentra sul gesto grafico, è necessario che esistano dei riscontri oggettivi che ne dimostrino la validità.

In ciò ci viene di aiuto la neurofisiologia.

Per la complessità che tale spiegazione comporta, ho preferito riprendere e ricucire nella forma più semplificata, quanto, proprio pochi mesi fa, il dr. Corrado Bornoroni che è un'esperto del campo della neuro-fisio-psicologia, ed è docente di neuro-riflessoterapia alla A.M.I.A. di Roma, ha scritto in una introduzione.

"....nell'atto dello scrivere, come in ogni altro movimento volontario, vengono interessate fondamentalmente 4 strutture: la corteccia motoria, il talamoencefalo, i nuclei striati, il cervelletto e il tronco cerebrale, ed infine il midollo con i suoi motoneuroni.

L'impulso motorio, che nasce a livello corticale, permette quei delicati movimenti del gesto grafico con la coordinazione dei vari segmenti muscolari delle dita, del polso, dell'avambraccio, del braccio e della spalla.

Gli stimoli della sensibilità epicritica e quelli propriocettivi assicurano la coscienza spaziale e il grado di concentrazione e di allungamento neuromuscolare.

Il linguaggio grafico, essendo uno dei mezzi su cui ogni individuo dispone per comunicare e per aprire all'altrui conoscenza il suo mondo interiore, si fonda su una catena di meccanismi riceventi ed emittenti in perfetto accordo ed armonia.

I mezzi effettori del gesto grafico esprimono, con la loro molteplice coordinazione, un piano di elaborazione intellettuale, che interessa tutta l'intera corteccia neopalliale.

In ogni manifestazione del linguaggio si ritrova l'individuo nella sua dinamicità e nella sua personalità, con tutti quei meccanismi psico-motori e neurofisiologici che determinano l'espressione comportamentale del suo "IO" nei confronti dell'ambiente che lo circonda.

Il discorso di Jung sulle funzioni, inoltre, ci informa che nella personalità umana, in genere, le qualità temperamentali non subiscono la medesima intensità di evoluzione; di conseguenza alcune diventano dominanti, altre ausiliarie, altre rimangono allo stato primordiale e quindi disadattate".

Questo è quanto si nota anche in grafologia, in cui in genere, solo alcuni segni spiccano sugli altri per il loro grado superiore alla media, e diventano dominanti, dando la loro impronta a tutta la personalità.

Gli altri si costituiscono come in orbita attorno a questi nuclei, ma senza starsene inerti, anzi esercitando una loro influenza, che è di favore o di contrasto nei confronti dei dominanti.

xxx contenuto della lettera consegnata allo scrivente dal dott. Malanga

"Il 27 Aprile 1980 aa una fermata del Pulman si ferma una macchina Alfa Romeo 1300 c.c. color Giallina intravedo una persona presumibile extraterrestre Biondo con barba non so di preciso penso sia stato un telepatico cioè che comunica con la mente purtroppo e ripartita subito la macchina e non ho potuto comunicare con lui e tutto.
...firma sesso Maschio Nato 29/7/49

Abitante.....

nota: nella forma dattiloscritta del testo ho riprodotto il più fedelmente possibile la stesura corsiva (errori, mancanza di punteggiatura, ecc., i puntini indicano omissioni, che permettano il mantenimento dell'incognita della identità dello scrivente).

xx fotocopia della scrittura dell'autore della lettera.

accaduto alle ore 23, e
pulman si ferma una macchina
intravedo una persona premu-
ro di preciso penso sia stato un
furto e riportata subito la

Contenuto dell'analisi Grafologica, di soli alcuni tratti dominanti che comunque determinano la sua personalità:

" Lo scrivente presenta uno sbilanciamento della personalità verso l'elemento spirito-fantastico a detrimento del piano materiale. Ha difficoltà a svolgere con continuità una qualsiasi attività fisica, è attivissima invece, direi inesauribile la sua attività cerebrale. Non è capace di sopportare stimoli solo appena negativi o contrari, o ritenuti come tali. In lui permangono a lungo e hanno una ampia risonanza gli altrui atteggiamenti negativi. Ha scarsa libido o energia vitale, con conseguente incapacità ad affermare il proprio "IO". E' insicuro e ha sfiducia sulle proprie possibilità, abbisogna continuamente di sostegno e considerazione. Cede di fronte alla minima difficoltà e non ha la immediatezza delle scelte. Manca di coraggio e sangue freddo per affrontare con energia le situazioni difficili. Notevoli e frequenti gli sbalzi del tono imorale; le sue capacità di valutazione e di giudizio sono troppo legate alla emotività e soggettività per essere obiettive."

Per questi tratti, ed altri non citati, il soggetto può essere classificato secondo lo schema bi-dimensionale di Eysenck fra quelle personalità che definisce INTROVERSE-INSTABILI.

Preciso che per quanto ci sia da parte della Psicologia un continuo rifiuto delle classificazioni tipologiche, la tipologia è ancora un elemento metodologico di tutto rispetto, nelle diverse scienze, e che nel campo Psicologico, la teoria bi-dimensionale di Eysenck è quella, fra le contemporanee, che forse più di ogni altra ha stimolato una grande quantità di ricerche e ottenuto una buona dose di consensi.

Secondo questo autore molti aspetti importanti della personalità possono essere compresi sulla base della combinazione di 2 dimensioni: Stabile-Instabile (talora normale-nevrotico) e Introverso-Estroverso, di origine Jungiana.

Se dividiamo tali dimensioni nel punto centrale delle distribuzioni (in

modo cioè, che metà dei soggetti venga a trovarsi al disopra o al disotto di ciascuna dimensione) ne emergono 4 tipi di personalità:

Stabile-Estroverso
Instabile-Estroverso
Stabile-Introverso
Instabile-Introverso

I contenuti di queste 4 dimensioni, risultano molto simili ad una delle più antiche classificazioni tipologiche, che risale ai Greci, che è quella dei 4 temperamenti: Sanguigno, Flemmatico, Malinconico, Collerico, che si fondava sulla preminenza di uno di questi umori: Sangue, Linfa, Atrabile, Bile.

Ritengo opportuno a questo punto, dopo aver definito la personalità dominante, almeno in alcuni suoi aspetti, dare una delucidazione tecnica con lo ausilio di nozioni neurofisiologiche di come sia stato possibile rilevare questi tratti.

Farò questo solo per un'aspetto, che in questa particolare analisi è risultata fra le dominanti.

Dall'analisi della pressione di questo scritto, vedremo come neurofisiologia e psicologia ci aiutino e convalidino alcuni dei tratti che abbiamo rilevato.

La pressione grafica costituisce un riferimento molto importante per la costituzione psicosomatica dello scrivente.

E' il riflesso della forza impegnata per lasciare il tracciato sul piano grafico, risultando espressione di energia la cui intensità e varietà provengono direttamente dalla sfera vitale dell'individuo.

Partendo dal criterio che la pressione è in rapporto alla spinta interiore ad imprimere la propria forza, si deve dedurre che è importante considerare come questa spinta viene espressa.

Se la pressione grafica corrisponde alla vitalità e alla energia dello scrivente, ne deriva che una scrittura uniformemente pesante è il riflesso del bisogno di manifestare la propria forza, talvolta anche violenta, sia sul piano psichico che su quello affettivo.

Al contrario una pressione uniformemente leggera risponde ad una intensità delicata che rifugge dal contrasto, evita decisioni forti e repentine, è portato a volgere verso l'ideale la propria energia affettiva.

Il primo tipo di pressione riflette anche la forza fisica, la seconda è indice di costituzione piuttosto debole.

L'atteggiamento psicologico di chi non ha pressione uniforme, marcata o leggera, ma fa vedere palesemente chiaroscuri e contrasti è indice di una energia vitale canalizzata da determinate esigenze interiori verso alcuni aspetti del comportamento.

L'ipotesi Junghiana che tutte le componenti della personalità umana sono a coppie e che ogni componente è una "fonte libidica", nella coppia base dell'essere umano "materialità-spiritualità" sono rivelate attraverso la grafologia con la pressione esercitata dallo scrivente e in particolare dalle sue modalità.

Sotto il profilo neurofisiologico i segni grafologici trovano le debite conferme.

Una pressione uniformemente leggera, neurofisiologicamente dice che i gradienti elettrici della cellula nervosa hanno una soglia bassa e consentono una ricezione di stimoli deboli (quindi una alta ricettività nervosa).

Mentre la pressione marcata e il chiaroscuro, indicano la liberazione dei potenziali d'azione della cellula nervosa.

In particolare, nella pressione del tratto discendente superiore a quello ascendente(chiaroscuro) si ha la diretta rivelazione della forza di tensione con cui il dito indice si flette sulla penna che a sua volta affonda sulla carta, il risultato della fase tensiva del gesto scrittore io, ed anche l'espressione di azione di forza e di gusto di superamento di quell'atrito che lo scrivente stesso crea affondando la penna nella carta.

Veniamo ora all'ultima parte dell'analisi, nella quale tenteremo una interpretazione degli elementi a noi noti.

Osserviamo il contenuto della lettera: pur essendo alcuni elementi citati tipici della problematica ufologica, appare evidente che il loro valore oggettivo è nullo, in quanto nessuno studioso, per quanto acuto e macchiavellico, potrebbe riuscire a trovare un benchè minimo appiglio a cui aggrapparsi per poter procedere ad una verifica di quanto affermato dallo scrivente.

E' quindi questa la missiva che definirei classica, di quelle lettere che appena lette vanno cestinate, e sulle quali speculano volentieri, stampa, addetti ai lavori della detrazione e del congelamento della problematica ufologica.

Però a mio avviso, e non solo al mio, se C.G. Jung si è sentito nello stato di necessità professionale, di studiare attraverso un suo lavoro il problema, questa è una lettera estremamente importante sotto il profilo delle implicazioni che la problematica ufologica pone sotto l'aspetto psicologico, e ci aiuta a capire meglio, non solo la molteplicità insita nella problematica ufologica ma la necessità di capirla e inquadrarla.

Confrontiamo il contenuto della lettera, con ciò che sappiamo della personalità dello scrivente.

a) Il soggetto sappiamo che è un'introverso, che tende ad uscire dalla realtà, per salire su quello della spiritualità e fantasia. Che ha una attività cerebrale intensa, sempre pronta e vigile a raccogliere ogni stimolo

che gli permetta attraverso una fervida elaborazione, di compensare le sue difficoltà di adattamento estroversivo, e la sua incapacità ad esprimersi, a comunicare. In questo caso l'Alfa Romeo 1300 è lo stimolo, che permette la modificazione del suo occupante in:

"EXTRATERRESTRE biondo, con barba TELEPATICO

b) sempre dello scrivente sappiamo che ha una insicurezza soggettiva incapacità di affermare con forza e convinzione ciò che pensa, dice, e la sequenza si trasforma in:

"ALFA+ROMEO-PRESUMIBILE EXTRATERRESTRE biondo con barba -NON SO DI PRECISO PENSO CHE SIA UN TELEPATICO"

c) sappiamo che ha difficoltà, a comunicare, introverso, insicuro, perchè sempre all'erta timoroso di stimoli negativi, e quindi è ancora più difficile che si esprima, cosa può fare? Raccoglie la modalità a lui più congeniale, il "linguaggio telepatico", che ha molta somiglianza, almeno apparentemente, col dialogare continuo che fa dentro di se l'introverso, e per il quale non prova nessuno sforzo, grazie alla sua feconda attività cerebrale.

d) questo è forse l'unico aspetto della sequenza nel quale il soggetto, non si identifica con la sua personalità, ma che è psicologicamente comprensibile e di grande valore. Lui che è così insicuro, incapace di affrontare con coraggio, velocità, situazioni nuove, non sembra provare alcuna emozione, anzi, sembra quasi l'osservatore, eroica sentinella della trincea che chiude dopo aver fatto il suo rapporto, in una situazione estremamente pericolosa, con la tipica frase: "e tutto", così fa il nostro amico.

e) conclusione della sequenza: non ha la forza di rendere più visiva e concreta la sequenza, in lui riaffiora la sua difficoltà globale "purtroppo" non ho potuto comunicare con lui, e la sequenza si dissolve con l'Alfa romeo che parte.

Conclusioni: il soggetto a mio avviso ha vissuto una forma di compensazione, della quale aveva urgente bisogno per riequilibrare una rottura omeostatica, e il protagonista di questo specifico caso è stato un'extraterrestre, un'individuo che non appartiene alla nostra umanità, al nostro mondo, con il quale egli ha grossi problemi adattivi.

*** dibattito**

A. ROCCHI: Ma fino a che punto questo tipo di analisi consente di stabilire se un testimone ha "mentito" o ha raccontato il vero?

RELATORE: Con l'ausilio di uno psicologo si potrebbe andare molto più avanti nell'analisi del soggetto, ma attenzione: se anche questi si rivelasse un mitomane, non si potrà tuttavia sapere se in una specifica occasione abbia real

mente espresso questa sua tendenza, oppure no. Io non posso mai arrivare a dire se una persona ha mentito o meno, perché se anche si trattasse del più grosso mentitore di questo mondo, potrebbe davvero aver visto qualcosa. Ecco il limite di queste analisi. Io posso solo aiutare il ricercatore descri vendogli come il soggetto tende a comportarsi, ma si tratta di una valutazione da verificare, cui il ricercatore non si deve ciecamente attenere, perché potrebbe anche non essere influente. A livello psicologico l'analisi grafologica è l'u nico test, forse, che tocca tutti i piani della struttura neurofisiologica. Come tale può fornire utilissime indicazioni di partenza a uno psicologo, per un successivo e più pro fondo intervento.

G. NERI : Consigli quindi di far scrivere a mano dal testimone il suo resoconto testimoniale?

RELATORE: Prevedere analisi sistematiche di questo ti po sarebbe ovviamente un lavoro enorme. L'utilizzazione pra tica che io proporrei qual è? Nei casi che presentino rille vi ritenuti interessanti, per cui non una, ma più persone si occupano del caso, l'analisi grafologica potrebbe essere il primo documento di natura psicologica che viene allegato e che eventualmente, domani, lo psicologo può utilizzare come significativo dato di partenza per un suo studio. In termini invece più generali il mio tentativo è di iniziare per la prima volta, mi confermavano che non è mai stato fatto, una classificazione dei tratti temperamentali più importanti, di tutti coloro che o dichiarano di aver osservato un fenomeno UFO, o dichiarano di volersene interessare.

A.CHIARENZI: Il modo di scrivere di una persona può cambiare tra prima e dopo un avvistamento?

RELATORE: La scrittura di una persona può cambiare in qualche aspetto anche dalla mattina alla sera, a seconda dell'umore, della situazione, eccetera, ma i suoi tratti fon damentali rimangono sempre quelli. E' per questo che è sem pre meglio disporre di più scritti della stessa persona, me glio ancora se prodotti in tempi diversi, piuttosto che un solo esemplare di scrittura.

E. RUSSO: Tu parlavi prima di caratteri innati ed acquisiti. Un'esperienza di tipo traumatico può incidere, se condo te? Che peso dai al valore acquisito?

RELATORE: La Grafologia rivela solamente l'innato. Per alcuni anche l'acquisito, ma fondamentalmente rivela l'in nato. Un'esperienza traumatica può riperquotarsi sui caratte ri della scrittura. Sia però ben chiaro che l'analisi grafolo gica può solo rivelare alcuni tratti temperamentali di una persona: l'ultima parola, sempre e comunque, spetta allo psi cologo.

=====

SULLA CODIFICA MECCANOGRAFICA

codificazione delle testimonianze di avvistamento, utilità e possibilità concrete di un immediato allestimento dello archivio meccanizzato

MASSIMO PITTELLA

Rassicuro tutti sulla brevità del mio intervento, ben sapendo che si tratta di argomenti particolarmente interessanti per alcuni, ma altrettanto noiosi per altri.

Le Sedi e Sezioni del Centro Ufologico Nazionale dovrebbero già essere più che esperte in fatto di codifica, se hanno seguito con la dovuta attenzione le dissertazioni più volte pubblicate sulle pagine de "La Voce". Se però così non fosse stato, sarà meglio che vi pongano subito rimedio. Per gli esterni al Centro dirò, molto in sintesi, che abbiamo recentemente ultimato, in collaborazione con il C.N.I.F.A.A. ed il C.U.F.O.C., dell'Euratom di Ispra, un manuale di codificazione meccanografica delle testimonianze d'avvistamento. Il manuale consente, in poche parole, di "tradurre" tutti i dati relativi a queste testimonianze in "codici" memorizzabili in un calcolatore elettronico e da questo, poi, utilizzabili per ogni genere di servizio. Sappiamo tutti che non si tratta di alcunché di nuovo. L'unico precedente italiano si riferisce alla codifica ideata da Pier Luigi Sani per l'elaborazione elettronica della casistica nazionale del '54. Si trattava, però, di una codifica a nostro avviso carente sotto più punti di vista e che abbiamo perciò ritenuto opportuno modificare ampiamente, anche in considerazione degli orientamenti internazionali. All'estero, infatti, possiamo trovare più numerosi precedenti: dalla codifica in stato quasi embrionale del B.U.F.O.R.A., che ne ha comunque fatto argomento di discussione al primo congresso internazionale di Londra, nell'agosto del '79, a quella più complessa della svedese International U.R.D. Foundation e dal famoso UFOCAT, che esiste fin dal '69, curato da Saunders, del C.U.F.O.S., alla più recente codifica del francese G.E.P.A.N., per limitarci a pochi esempi soltanto. Pensate che già nel '60 Vallée parlava di codificazione meccanografica sulla Flying Saucer Review. Noi cominciamo a parlarne seriamente solo oggi, a distanza di vent'anni! Forse sarebbe bene metterci finalmente al lavoro, senza perdere altro tempo.

E' comunque legittimo volersi anzitutto assicurare della reale utilità di un archivio meccanizzato, intendendo con questo termine un calcolatore che abbia a disposizione, memorizzata nelle sue memorie di massa, l'intera casistica delle testimonianze d'avvistamento raccolte.

I settori in cui, nel nostro caso, un archivio meccanizzato può trovare un vantaggioso impiego sono fondamentalmente due: l'analisi statistica e la gestione d'archivio dei dati.

● ANALISI STATISTICA

Risulta evidente come l'impiego di un calcolatore elettronico consenta di compiere anche i più complessi calcoli di analisi statistica in tempi praticamente trascurabili. Calcoli che sarebbe altrimenti impossibile eseguire manualmente su grandi campioni di dati e sappiamo che in statistica è necessario operare proprio su campioni di dati il più possibile numerosi, se si vogliono ottenere risultati di soddisfacente attendibilità.

La fondamentale importanza dell'approccio statistico al fenomeno ufologico viene frequentemente messa in discussione da chi cade nel grossolano errore di identificare le più alte funzioni del metodo statistico con quelle che sono invece proprie del suo primo stadio solamente, il più banale, quello della statistica "descrittiva", che ci racconta di mode, medie, variabilità intorno alle medie, ecc. Mentre ben più interessanti informazioni ci possono essere offerte, ad un livello superiore, dalla statistica "inferenziale", che ci può condurre fino alla teorizzazione di modelli matematici del fenomeno sotto esame! E' d'altra parte comprensibile l'insorgere di questo malinteso, se si considera che in Italia quei pochi studi, bene o male passati sotto il nome di studi statistici, sono appunto stati, in ogni caso, banali lavori di statistica descrittiva, come l'analisi della casistica nazionale del '54, tanto per intenderci.

Ancora una volta l'insegnamento ci viene dall'estero. Senza neppure il bisogno di andare a guardare oltre Oceano, possiamo ricordare gli studi, quasi sempre computerizzati, di statistica inferenziale del G.E.P.A.N., dell'Accademia delle Scienze Sovietica, della già citata U.R.D. Foundation e dello spagnolo C.E.I., che pubblica Stendek, per limitarci solo a qualche esempio.

● GESTIONE D'ARCHIVIO

Se anche non si fosse minimamente interessati ad alcun tipo di lavoro di analisi statistica, si potranno egualmente trarre notevoli vantaggi dall'impiego delle procedure meccanizzate, quando queste siano applicate alla gestione d'archivio. Anche in questo campo i vantaggi offerti da un calcolatore sono di immediata intuizione e si possono riassumere in due punti.

* Trasmissione dei dati.

Tutte le informazioni memorizzate nell'archivio, ovviamente a disposizione di tutti, possono essere rapidamente trasmesse a chiunque in forma di unità di memoria, come dischi o nastri, su cui siano state precedentemente riversate o, più semplicemente, in forma di tabulati di stampa. L'operazione richiede solo che si impostino sul calcolatore banali programmi, i cui tempi reali di es

cuzione possono variare da pochi secondi a qualche minuto! L'incredibile rapidità di un calcolatore, dunque, può finalmente rendere possibile il sistematico interscambio, tra tutti noi, delle testimonianze d'avvistamento, superando anche gli attuali problemi della Banca delle Documentazioni, che per altro non sostituirebbe, ma alla quale si affiancherebbe solo. Problemi, che derivano proprio dalla lentezza oggettiva delle procedure di archiviazione e consultazione manuale di grandi moli di documenti e che, per l'elevato numero di richieste che pervengono, prescindendo dall'impegno di chi ci lavora, hanno portato alla quasi totale paralisi della Banca stessa.

* Ricerca di informazioni specifiche.

Nessuno può seriamente pensare di richiedere a una qualsiasi "Banca delle Documentazioni" informazioni specifiche o particolari come, ad esempio, le classi di tutti i casi avvenuti in una certa regione in una precisa data o in un certo periodo, oppure le descrizioni di tutti gli incontri ravvicinati con effetti elettromagnetici o psicologici o sugli animali, o, ancora, di tutte le testimonianze di trentaduenne disoccupati che non avessero mai sentito parlare di UFO. Così pure se si stanno conducendo degli studi per i quali è ad esempio necessario conoscere tutti gli abbinamenti che si sono presentati nella casistica, tra forme e colori, traiettorie e direzioni, o altro ancora, non possiamo certo chiedere a nessuno di consultare centinaia di documenti manualmente, per fornirci simili informazioni! Disponendo di un archivio meccanizzato possiamo viceversa accedere in tempi praticamente trascurabili a queste e a qualsiasi altra informazione immaginabile, visualizzandole sul monitor o stampandole in tabulato. Anche in questo caso l'operazione non richiede che l'impostazione di programmi particolarmente semplici, che il calcolatore istantaneamente esegue.

Tutto questo ci può rendere un'idea dell'elasticità e versatilità d'impiego dell'archivio meccanizzato, inteso come strumento d'appoggio e punto di riferimento per ogni genere di ricerca, sia essa di carattere psicologico, sui testimoni, sulle caratteristiche del fenomeno, sulle serie temporali, sulla casistica generica o su casistiche ristrette e specifiche e in qualsiasi campo di studio che la fantasia ci può proporre. L'archivio meccanizzato non resta, così, un inutile deposito di materiale, ma un servizio attivo ed un potente strumento a disposizione di chiunque, anche di eventuali ricercatori scientifici che siano interessati ad approfittarne.

Naturalmente, però, prima di poter usufruire di tutti i servizi propri di un archivio meccanizzato, occorre che questo archivio venga realmente allestito ed in primo luogo, che vengano compiutamente raccolti i dati da memorizzarvi. Si capisce da

questo come codifica meccanografica e metodologia d'indagine siano due strumenti tra loro strettamente connessi. Già in fase di preparazione, infatti, sono state studiate l'una in funzione dell'altra. Ma se fino a questo punto ci siamo limitati ad apprezzarne il valore e l'utilità potenziale, dobbiamo ora discendere dalla teoria nei fatti concreti. S'impone, dunque, imperiosa, una domanda: come rendere operativo tutto questo?

● METODOLOGIA D'INDAGINE

Il manuale verrà tra breve pubblicato dalla Sede di Torino. Per rendere operativa la metodologia basterà, ovviamente, cominciare ad impiegarla con scrupolo e competenza. Questo ci assicurerà la corretta raccolta di tutti i dati che andremo a codificare. Per un qualsiasi studio sulla casistica ufologica è infatti necessario disporre di dati, oltre che attendibili, anche raccolti secondo stesse procedure d'indagine. Solo così potremo sperare di ottenere "rapporti UFO" che risentano di influenze non troppo diverse da parte degli inquirenti. I nostri dati saranno allora tra loro abbastanza omogenei, pensando all'influenza personale del singolo inquirente come ad un aleatorio rumore di fondo. In queste condizioni, anche la ricerca statistica potrà partire da basi ben più rigorose e promettenti.

● CODIFICAZIONE MECCANOGRAFICA

Per renderla operativa è sufficiente disporre dei moduli di codificazione. Tali moduli sono già stati realizzati e sono comprensivi delle modifiche, per altro marginali (interamente elencate anche sull'ultimo numero de "La Voce"), apportate alla codifica in seguito ai commenti e ai suggerimenti di Sedi, Sezioni ed elementi esterni. Privi di alcun genere di finanziamento da parte di un latitante Consiglio Direttivo del C.U.N., ci troviamo nell'impossibilità sia di fornire un aggiornamento del manuale, sia di provvedere direttamente alla fornitura gratuita dei moduli di codificazione. Ma non dobbiamo bloccarci di fronte a questa difficoltà, più che ordinaria, purtroppo, per il nostro Centro. Finché non si potrà risolvere il problema suggeriamo quindi di riportare manualmente sul vecchio manuale di codificazione (datato 8.12.79) le correzioni che sono state elencate su "La Voce" e, per quanto riguarda il modulo, di riprodurlo in proprio, anche fotocopiandolo, utilizzando l'esemplare distribuito a Sedi e Sezioni dall'amico Neri, oppure di ordinarlo a pagamento, nel quantitativo necessario, alla nostra Sede di Milano.

● ARCHIVIO MECCANIZZATO

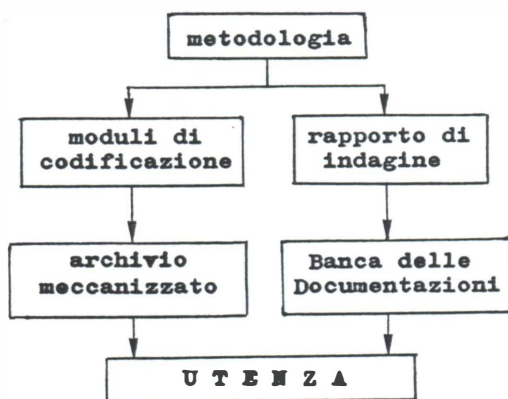
Per renderlo operativo basta soddisfare i seguenti quattro punti.

- * Disponibilità di un calcolatore: e l'abbiamo, si tratta di un mini-processore a nostra completa disposizione e di potenza più che sufficiente per le nostre necessità.
- * Disponibilità di operatori, che ne curino l'impegno: e ci sono. La Sede provinciale di Mi

lano, infatti, aveva da tempo deciso di dedicarsi comunque all'analisi computerizzata delle casistiche ufologiche. La nostra proposta è di allargare l'iniziativa e farne, insieme, con l'aiuto di tutti, un servizio di pubblica utilità. A tal fine assumono particolare importanza i due punti successivi.

- * Codificazione sistematica: e questa dipende da tutti, è il prezzo che dobbiamo pagare per poter usufruire realmente di tutti i servizi di cui abbiamo precedentemente parlato. Infatti, l'unico modo per cominciare fin d'ora e senza eccessiva fatica l'allestimento dell'archivio meccanizzato, è di iniziare ad usare il modulo di codificazione d'ora in poi, sistematicamente, per ogni singola testimonianza di avvistamento che si raccolga nel corso di una indagine. In breve tempo si disporrà di una enorme mole di dati, in via di costante accrescimento.
- * Centralizzazione dei moduli: per poterli memorizzare nel calcolatore; viceversa, sarebbe tutto inutile. Per non creare nuovi problemi suggeriamo di utilizzare il solito recapito di Via Vignola 3, oppure il nostro: casella postale 11122 Milano-Isola, sempre che ci si voglia appoggiare a noi per l'allestimento dell'archivio.

Per maggior chiarezza, riassumiamo in un diagramma di flusso il percorso previsto per le testimonianze d'avvistamento o, per meglio dire, il nuovo percorso previsto. La prima tappa è quella di raccolta delle informazioni da parte degli inquirenti, secondo i canoni della nuova metodologia d'indagine. Ne risultano, per ogni "caso" "inchiestato", due diversi tipi di documenti: il rapporto d'indagine e i moduli di codificazione compilati (uno per ogni testimonianza relativa a quel "caso"). Il primo viene avviato alla Banca delle Documentazioni e i secondi all'archivio meccanizzato. Le due strutture rimangono quindi al servizio degli utenti.



La novità di un sistema ancora tutto da assorbire, comporterà, inizialmente, l'inevitabile insorgere di qualche problema, ma una volta superati i primi momenti d'incertezza, quando la codifica entrerà nella prassi comune di ciascuna Sede e Sezione e di chiunque altro desideri impiegare, ci si potrà rendere conto di quanto, in realtà, i benefici che ci arrecherà l'applicazione dei sistemi meccanografici siano addi^rittura superiori all'idea che ne ho potuto dare con questa relazione. Per quanto ci riguarda, siamo a completa disposi^zione, per fugare qualsiasi genere di dubbio, problema o in^{certezza} relativa alla codifica.

Detto questo, mi sembra che si disponga finalmente di tutti gli elementi per poter iniziare a lavorare. Metodologia di indagine e codifica meccanografica ci danno oggi l'occasio^{ne} di muoverci nel senso di una tangibile professionalizzazio^{ne} della nostra attività, di fatto e non solo a parole, come è stato finora. Basterà poco tempo per vedere cosa, tutti noi, intendiamo farne di questa occasione!

* dibattito

A.LAZZARO : I moduli di cui hai parlato servono solo per codificare i casi che avverranno domani o anche quelli già av^{venuti} e indagati?

RELATORE: E' di fondamentale importanza provvedere si^{stematicamente}, d'ora in poi, a codificare tutti i prossimi ca^{si} su cui andremo a indagare con la nuova metodologia di inda^{gine}. Se poi esistono persone volenterose, disposte a codifica^{re} anche testimonianze già raccolte in passato, si tratterà si^{curamente} di un lavoro più che utile.

A.LAZZARO : Ma avrà valore la codificazione di queste te^{stimonianze} già raccolte?

RELATORE: Avrà sicuramente valore per tutte quelle te^{stimonianze} raccolte nel corso di indagini correttamente e com^{piutamente} condotte.

C. MORARI : Abbiamo finalmente per le mani qualcosa di valido, pronto e realizzabile, ma su quanti possiamo concreta^{mente} fare affidamento per l'esecuzione di questo progetto? Oltre al fatto di trovarsi di fronte ad una iniziativa nuova, io, ad esempio, mi trovo ad avere in mano quella scheda, che voi fornite oggi per la vostra meccanizzazione e il fascicolo della metodologia di indagine che voi date, senza un'adeguata preparazione teorica. Mancano cioè pseudo-corsi, se vogliamo, a livello di Sede, a livello di Centro, a livello di piccolo gruppo che gestisca poi quei tabulati, perché è inutile che io abbia la Ferrari quando non sono capace di mettere le marce.

RELATORE : Sul discorso della disponibilità delle perso^{ne} dobbiamo necessariamente essere pessimisti, anche se nel

CUN molte Sedi si sono dette entusiaste del progetto di meccanizzazione dei dati, capaci di comprendere ed impiegare correttamente il manuale di codificazione e disponibili anche per eventuali seminari di studio sulla codifica stessa: staremo a vedere se alle parole seguiranno i fatti, ora che tutto è pronto. Si spera poi di trovare collaboratori anche all'esterno del CUN. Per quanto riguarda la preparazione, relativamente alla metodologia d'indagine, non è un discorso che mi riguardi direttamente e lo lascio quindi fare a Russo. In merito, invece, alla preparazione di chi deve impiegare la codifica, ti posso assicurare che il problema non si pone. Non è infatti necessario alcun tipo di preparazione specifica. Una volta svolta l'indagine, è un'operazione quasi meccanica andare a vedere qual è la lettera o il numero che è associato ad ogni singola informazione raccolta e trascriverlo poi sul modulo di codificazione. Chiunque, in questo stesso momento, con un rapporto d'indagine da una parte ed un modulo di codificazione dall'altra, sarebbe in grado, senza la minima preparazione in materia, di codificare una qualsiasi testimonianza d'avvistamento. Basta dare un'occhiata al modulo per rendersene conto di persona.

A. ROCCHI : Massimo, io vorrei integrare un po' il tuo discorso, con competenza, dato che da anni svolgo il lavoro di analista programmatore. Il discorso della codifica meccanografica non è niente di trascendentale: è soltanto un modo per permettere all'elaboratore, che le parole non le legge, di poter leggere dei numeri. Noi attribuiamo a una caratteristica un numero e basta. Quello che poi avviene a valle della nostra codifica è un altro discorso.

A. CHIUMENTO: Io penso che questa metodologia di meccanizzazione dei dati sia da intendere come risultato positivo per uno stimolo a una migliore indagine. Mi associo pienamente a quanto è stato detto anche in precedenza, nel reputare che il momento fondamentale per ogni studio, sia il momento dell'indagine e nello stesso momento bisogna capire che l'indagine deve essere effettuata da persone che siano in grado di espletarla in modo serio, compiuto e corretto. Voglio quindi porre in rilievo che deve essere data particolare importanza a chi deve espletare delle indagini e che deve essere fatta una seria verifica delle persone che le vanno a fare e delle modalità da loro impiegate. Un'ulteriore verifica dovrà essere fatta, nel modo che si deve ancora trovare, anche sui rapporti d'indagine, una volta ultimati. Appoggio quindi in pieno questo discorso di moduli di codificazione, perché mi sembra, tutto sommato, uno stimolo non in differente ad effettuare le indagini nella maniera più appropriata e più approfondita. A quanti qui, in questa sala, abbiano già espletato o siano in procinto di espletare delle indagini, siano consapevoli che l'indagine non è nulla di sensazionale, ma devono essere muniti di tanta pazienza, soprattutto nel momento in cui devono inficiare il meno possibile il resoconto genuino con il loro modo di agire. E' chiaro che l'esperienza non è un fattore indifferente nello sviluppo delle indagini, perciò, quando andate a fare delle indagini cercate di fare anche delle riflessioni interne, per poter sempre riportare informazioni genuine, in modo che anche nel modulo di codificazione siano contenuti dati genuini, non inficiati in partenza.

E. RUSSO : Vorrei solo confermare che le indagini devono essere fatte dai migliori: se "sballi" quello, "sballi" tutto.

C.MORARI : Scusa Massimo, quando io, come esterno, ti man
do un modulo di codificazione compilato cosa succede? viene imma
gazzinato immediatamente o c'è un lavoro di analisi su quel mo
dulo per vagliare se è il caso di archiviarlo o no?

RELATORE : In riferimento alla corretta compilazione del mo
dulo sono previsti due livelli di verifica, almeno per i primi
tempi, rispettivamente costituiti dal confronto tra il rapporto
d'indagine (quando disponibile) ed il modulo di codificazione e
tra l'informazione "grezza" e l'informazione "codificata", en
trambe presenti nel modulo stesso. Un terzo momento di verifica
sarà rappresentato dalla validazione automatizzata dei codici in
trodotte nell'elaboratore. Per quanto riguarda invece l'attendi
bilità delle informazioni codificate, il modulo contiene anche
precisazioni relative alla fonte d'informazione, al tipo di rap
porto, al gruppo o elemento codificante, agli eventuali control
li eseguiti e via dicendo. L'elaboratore stesso provvederà alla
assegnazione automatica di indici ponderati di attendibilità e
stranezza. Sulla base di questi dati sarà quindi possibile ese
guire, volta per volta, ogni genere di selezione che si riterrà
opportuna.

=====

PERCHÉ LA STATISTICA ?

il senso della sua applicazione in
campo ufologico

ROBERTO FARABONE

Tante persone hanno mosso diversi rilievi critici al fatto di utilizzare una codifica meccanografica per poi tirare fuori chissà quali conseguenze. Di solito viene abbastanza eloquentemente detto che dalla statistica, tanto, non viene fuori niente perché la statistica è quella cosa che dice che mangiamo un pollo a testa, mentre in realtà qualcuno ne mangia due e qualcuno non ne mangia. In realtà le cose non sono così semplici e così drastiche: perché? Vediamo che noi, per inquadrare in qualche modo il fenomeno ufologico, come qualsiasi altro fenomeno, di cosa abbiamo bisogno? Abbiamo bisogno, in sostanza, di un modello che descriva il comportamento del fenomeno e, per verificare che il modello è opportuno, cioè funziona, oppure no, dobbiamo riscontrare la sua validità tramite delle esperienze. Esperienze che possono essere o dirette da parte nostra sul fenomeno, cioè siamo in grado di agire sul fenomeno, modificarlo in qualche maniera e vedere le conseguenze, oppure, come in altri campi della Scienza, possiamo solamente guardare. In ultima analisi, quello che ci troviamo di fronte, in un caso e nell'altro, è sempre un qualcosa legato alla disponibilità di dati e di informazioni. Allora, che cosa possiamo fare noi, in generale, con queste informazioni? Nel primo caso, cioè nel caso in cui noi andiamo ad agire sul fenomeno, ci aspettiamo certe conseguenze, per cui i dati ci corroboreranno nella nostra convinzione, oppure ci diranno che il modello cade. Nel caso in cui noi, invece, non facciamo niente altro che osservare, è solo dal verificare certe analogie, certi comportamenti di questi dati, che possiamo inferirne un modello e quindi, in maniera indiretta, tramite successive osservazioni, andare ancora a verificare la bontà o meno di questo modello. Dette così, sembrano due parole abbastanza semplici. In realtà, anche per la cosa più banale di questo mondo ci troviamo di fronte a tanti problemi. Se volessimo, ad esempio, misurare il bordo di una valigia, prendiamo il metro e lo misuriamo. Però lo misuriamo una volta e viene un risultato, lo misuriamo un'altra volta e il risultato viene non completamente diverso, ma un pochino diverso e così via. Per cui ci si può domandare cosa farcene, allora, di questi dati. Che cosa ci significano? Hanno un qualche valore? Se prendessimo tutti i dati, singolarmente considerati, ci troveremmo di fronte alla necessità di pensare che non siamo capaci di fare niente, neanche una misura! In realtà noi abbiamo anche dei fondamenti di Teoria delle misure, che ci dicono che, da misure concrete, pratiche, non avremo mai necessariamente sempre

lo stesso risultato. Allora ci interesserà sapere quale sarà il risultato "vero", cioè quale misura si dovrà attribuire al procedimento che abbiamo seguito. Per estrarre un dato significativo non dovremo fare altro che ripetere le nostre misurazioni tante volte e trattare in modo statistico i risultati di queste esperienze, per avere delle informazioni sul valore della nostra misura e sull'affidabilità che possiamo dare a questo valore. Questo, ovviamente, partendo da un presupposto, che i dati siano stati ricavati sempre con delle modalità omogenee, da persone che non hanno nessun interesse a mentire, o a dare dei dati alterati. Questa è la situazione che, in generale, si verifica in qualsiasi procedimento scientifico. Infatti, è ben difficile che qualcuno vada ad alterare coscientemente dei risultati di esperienze. Capita, ma la persona che "bara" in questa maniera viene tranquillamente radiata.

In campo ufologico, purtroppo, le cose sono un pochino diverse, per cui dobbiamo tener presente un certo insieme di domande. E precisamente, i dati che noi raccogliamo sono tutti raccolti con metodologie coerenti fra di loro? Il "field-investigator", cioè colui che va a fare le indagini, non si sarà lasciato andare, in maniera magari inconscia, a proporre delle risposte al testimone? O, a sua volta, non avrà riportato solo certe risposte, che meglio si adattavano al modello che lui, coscientemente o incoscientemente, si è fatto del fenomeno? Quando un testimone racconta qualcosa, il racconto viene accettato semplicemente per buono, o si cerca di andare a prenderlo in contraddizione e di vedere se il suo racconto è coerente o meno e così via? Questa è la situazione che si presenta quasi sempre, quando si vanno a fare delle indagini, nel campo di cui ci vogliamo occupare. E' ovvio che qualcuno potrebbe ritenersi scoraggiato, nel senso che si potrebbe chiedere se tutto quello che ha finora fatto serva a qualcosa, oppure no. Non è che non serva a niente. E' chiaro che bisogna cercare sempre di avere i dati nella maniera più rigorosa e omogenea possibile. In ogni caso, ci sono almeno un paio di metodi che permettono di vagliare, esaminare, filtrare i dati che uno raccoglie. Diciamo che i due metodi, prima cosa, non sono contraddittori l'uno con l'altro, per cui possono andare anche in parallelo.

* Il primo metodo, in sostanza, consiste nel fatto che chi va a fare le inchieste si uniformi a quella che può essere una metodologia corretta, con provata, esaminata e spulciata fin nei minimi termini. L'ideale sarebbe, addirittura, che le inchieste venissero fatte sempre da una stessa persona: è chiaro che è una cosa impossibile. Questa impossibilità si traduce con un maggior rigore che devono seguire tutte le persone che vanno a fare inchieste, perché è chiaro che una persona può metterci del suo in certi aspetti, una altra in certi altri aspetti e, alla fine, il risultato può non essere più omogeneo. Per cui occorrerà evitare errori di questo tipo. Bisognerebbe fare, a priori, un'opera che, a quanto mi risulta, difficilmente viene fatta: una volta che si è fatta un'inchiesta, non buttare via, ma considerare come casi da utilizzare per certi tipi di analisi relative al "fenomeno".

solamente tutte quelle inchieste che sono state condotte nella maniera più coerente e per le quali non si sia trovata assolutamente nessuna spiegazione convenzionale. Mentre, molto spesso, anche l'inquirente accetta per buona qualsiasi dichiarazione del testimone. Per cui è sempre meglio, per avere dei dati significativi su cui operare, scartare dei casi buoni, piuttosto che immettere dei casi che abbiano una dubbia validità. Con questo non voglio dire che i casi dubbi, i casi platealmente falsi o identificati non debbano essere considerati: andranno considerati per elaborazioni di fenomeni di tipo diverso. Anche avendo predisposto un filtro di questo genere, non si può mai avere la certezza assoluta che quello che è il risultato di un'indagine è proprio relativo ad un fenomeno UFO, ma si può almeno avere una tranquillità psicologica, che tutto quello che era possibile fare per eliminare i casi spuri è stato fatto.

* Una modalità alternativa, che cito solamente, perché è ancora allo studio, può essere quella di riuscire, tramite un insieme di crivelli o filtri statistici, a raggruppare insieme di testimonianze, che siano coerenti tra di loro, ma raggruppate diversamente rispetto ad altre. Questa è una strada su cui io e un mio collega ci siamo incamminati da un po' di tempo e purtroppo, per banali motivi di lavoro, non di carattere ufologico, siamo piuttosto bloccati da un anno a questa parte.

In ogni caso, quando si riesca, o tramite un crivello statistico, o tramite delle analisi approfondite delle singole testimonianze, ad eliminare quello che potremmo dire il convenzionale, l'identificato, rimane, alla fine, un insieme di dati. Che cosa si può fare, allora, di questi dati? Anche qui ci sono due strade possibili.

* Una è di prendere caso per caso, cercando di estrarre da ciascuno il maggior numero possibile di informazioni e diciamo che è quello che viene ordinariamente fatto. Però, se per certe cose, come possono essere gli incontri ravvicinati del terzo tipo, il numero è abbastanza limitato a livello mondiale, qualche migliaio al massimo, potendo quindi seguire ancora, in qualche modo, quello che succede caso per caso, con tanti altri dati, che diventano migliaia e decine di migliaia, è abbastanza difficile vedere come è il comportamento generale.

* La seconda è, allora, la modalità meno complessa per queste situazioni ed è proprio quella di usare le metodologie che sono proprie dell'analisi statistica.

E' chiaro che adesso non ci mettiamo a fare nessun discorso particolare di statistica. Quello che ci interessa vedere è semplicemente che ha senso usare la statistica. Perché? Proprio perché analizzando tanti casi, ti accorgi che un caso ha delle analogie con un altro caso. Poi trovi che un terzo caso ha delle analogie col secondo, su certi aspetti, ma non col primo su certi altri e allora comincia a diventare un po' più

complesso seguire la catena delle analogie. Se poi i casi, in vece di essere due o tre o qualche decina, diventano centinaia o migliaia, anche se il nostro cervello è abbastanza attivo, non si riesce più a seguire il comportamento, perché proprio analizzando una vasta mole di informazioni e di dati, si riesce a vedere quello che può essere un comportamento medio, delle analogie tra i diversi dati, che, semplicemente ad occhio, non balzerebbero. Queste possibilità, invece, vengono manifestate e rese evidenti proprio dall'utilizzo delle tecniche statistiche. Come tipico esempio possiamo vedere una delle cose più banali. Ci siamo accorti tutti che gli UFO non sono qualcosa che viene costantemente riportato, ma si hanno quelle cosiddette ondate, i "flaps". Uno dà per scontato che ci siano, ma ha un qualche significato ritenere che i "flaps" siano qualcosa di reale e non siano, invece, delle costruzioni nostre, perché abbiamo i "mass-media" che funzionano in una certa maniera, che d'estate sono solitamente scarsi di notizie, o cose del genere? Per fare un piccolo parallelo prendiamo i numeri del lotto. Non so quanti di voi giochino al lotto, ma avrete seguito, in vista di vincite eclatanti, che ci sono i cosiddetti "numeri in ritardo". Anche nel caso dei numeri del lotto, uno si trova di fronte, diciamo, al fenomeno inverso al "flap", cioè a dei numeri che non escono, i ritardatari. Se il lotto è esente da trucchi, e in buona fede supponiamo che lo sia, tutti i numeri dovrebbero essere equiprobabili, per cui ha tanta probabilità il 10 su Venezia, primo estratto, quanto qualsiasi altro numero. Perché, magari, il 10 non esce per cento, centocinquanta settimane? Perché la statistica ci informa che ci sono dei comportamenti medi, ma contemporaneamente, ci sono delle fluttuazioni, attorno a questi comportamenti medi. Se andiamo a guardare le statistiche secolari del lotto, si vede che tutti i numeri sono equiprobabili. Però, su una corta scala temporale, ci sono dei raggruppamenti di uscite di certi numeri, ("flap" ufologici, nel nostro caso), dei diradamenti di altri numeri in altri periodi. Per cui, ad esempio, il verificare se le ondate sono qualcosa di realmente esistente e non dovute a semplici fluttuazioni, può essere operato utilizzando delle metodologie statistiche. Per cui, tutti i vari lavori che sono stati fatti negli anni cinquanta e sessanta, in concomitanza con l'avvicinarsi di Marte, per giustificare l'ipotesi extraterrestre, nel momento in cui si ritrovasse che, in realtà, sono normalissime fluttuazioni statistiche, perderebbero, come infatti, in pratica, non hanno, la loro importanza. Perciò la statistica, come diceva prima Massimo, non è semplicemente un'elencazione di quanti UFO si vedano di lunedì o di quanti ce ne siano in Lombardia o nel Veneto. La statistica permette di utilizzare dei metodi abbastanza elaborati e sofisticati, per ricavare il maggior numero possibile di informazioni dai dati presenti. Ho fatto prima l'esempio dei "flaps", che potrebbero o non potrebbero essere del tutto casuali e, con opportuni test statistici si potrebbe vedere se è vero o no. Supponiamo che non siano casuali. Allora, si può, per esempio, provare a vedere se lo scatenarsi di questi "flaps" può essere indotto o collegato a dei fenomeni di carattere fisico, le tempeste solari, a dei fenomeni di carattere sociologico, come possono essere i periodi di crisi, di carattere astronomico, eccetera. In questi casi, in cui si utilizzano dei metodi correlativi, bisogna stare molto attenti. Perché i metodi correlativi ci permettono di vedere se c'è un'analogia di comportamento fra un fenomeno e un altro: non ci dicono assolutamente

che due fenomeni sono collegati. L'unico vantaggio dei metodi correlativi è che ci permettono, eventualmente, di dire che un fenomeno non è collegato ad un altro, quando i test di correlazione risultano negativi. Quando risultano positivi tutto è possibile. Questo ci permette già di scartare tutta una certa serie di fenomeni concorrenti, che risultano non avere alcuna influenza sul fenomeno che studiamo noi. Possiamo anche vedere, a seguito di certi test, che dei fenomeni risultano correlati con certi altri. Prima di poter dire che sono dipendenti in qualche modo, bisogna andare, come dicevo prima, molto cauti. In ogni caso, supponendo che siano correlati con un certo insieme di altri fenomeni concomitanti, si può, tramite metodi statistici, che sono i metodi inferenziali a cui faceva riferimento Pittella prima, vedere quanto un fenomeno sia dipendente dagli altri e, in ultima analisi, possiamo estrarre i fattori che caratterizzano il fenomeno. Con queste metodologie noi potremmo essere in grado, una volta fatto tutto il lavoro a monte, di vedere, per esempio, quanto, nei dati che siamo andati a raccogliere, possa essere ascrivibile a fattori psicologici, sociologici, fisici, che risultino concomitanti col fenomeno e, alla fine, riuscire ad estrarre, se esiste, questo fattore "x", questo fattore incognito, di cui però la statistica non potrà darci nessuna valutazione fisica, che noi possiamo associare, in qualche modo, alla causa scatenante, a cui faceva riferimento Russo stamattina, che può essere dietro al fenomeno di cui ci occupiamo.

C'è una cosa abbastanza ovvia, ma che è bene ribadire: tutti i metodi statistici utilizzabili, non è affatto detto che siano dei metodi semplici e di immediata comprensione, sono anzi cose abbastanza complesse. Ma riteniamo che sia egualmente indispensabile usare delle metodologie già note, già collaudate, già utilizzate dai rami della Scienza, proprio perché vorremmo fare qualcosa di carattere scientifico e non semplicemente degli sproloqui. C'è anche una tentazione, a tutt'oggi, di buttarsi su metodi nuovi, che non siano già collaudati e sperimentati, per un motivo: che il fenomeno ufologico sembra essere un'anomalia nel riguardo di tutti i dati dei fenomeni noti fino a oggi. Qualcuno ha anche affermato che l'essenza del fenomeno risulta al di là della nostra comprensione. Se così fosse, potremmo tutti andare tranquillamente ad un quarto d'ora da qui a prenderci un bel gelato e lasciar perdere tutto. Io non ritengo che sia una cosa del genere. Diciamo che questa è una prima riunione in cui è il caso di ribadire che bisogna cominciare a fare chiarezza sui fenomeni e dal punto di vista epistemologico ed eliminare tutta quell'aura di mistero che attualmente circonda il fenomeno.

E' anche abbastanza usuale sentir dire in trent'anni di ufologia, fino adesso, la mente umana si è dimostrata impotente a darci una risposta accettabile e chiara. Direi che è importante lasciar perdere i trent'anni, non di ufologia, ma di pseudo-ufologia, in quanto fino a pochissimo tempo fa nessuno si è occupato di ufologia, ma si è occupato di nemici che potevano inviare armi segrete, di extraterrestri, della pericolosità del fenomeno UFO per la nazione, ma di ufologia non se ne sono mai occupati. Per concludere mi piacerebbe usare una frase che direi si adatti proprio al nostro caso, che è una frase di Vigner e che dice: "abbiamo il diritto di aspettarci una soluzione a queste domande fondamentali, quando gli sforzi sono stati banali rispetto all'enorme complessità del pro

blema?"; perché, fino adesso, non si è fatto ancora niente!

* dibattito

G.P. GRASSINO: Penso che ci troviamo di fronte ad un problema non indifferente. Lavorando su quelli che sono soltanto i casi indagati, che poi si spera possano tra breve venire indagati secondo una metodologia comune, non si rischia di avere solo una parte dei dati, che non dipenda da nessun fattore logico?

RELATORE: Hai messo il dito su una piaga abbastanza fonda, perché è il problema della popolazione che si utilizza per fare le analisi statistiche. In sostanza, quello che vogliamo fare adesso, qui a Milano, è semplicemente un primo approccio per vedere il modo di utilizzare delle procedure statistiche, verificarle, per vedere se i programmi funzionanno o meno, ma quello che tireremo fuori, stiamo bene attenti, non sarà un risultato, saranno solo delle prove, perché per fare una cosa seria dal punto di vista statistico, dobbiamo avere delle indicazioni che ci permettano, con buona probabilità, di accettare l'ipotesi che quello che utiliziamo sia un campione significativo della popolazione disponibile.

G.NERI: Tu sai che da tempo mi occupo di realizzare cataloghi regionali, in cui si evidenzia che i colori più frequenti sono il rosso e l'arancione, che la forma è quella di scoidale, eccetera: è questa la statistica? Che cosa vogliamo estrarre, allora, da tutti quei dati, vuoi darmi qualche altra idea un po' più originale?

RELATORE: Tanto per provare, se risultasse, ad esempio, che il fenomeno non è sconosciuto, ma semplicemente dato dall'interazione di certe caratteristiche fisiche note ed una situazione di agitazione di massa, saremmo riusciti a trovare una risposta.

G.NERI: Ad esempio, anche le varie interazioni della realtà fisica che produce il fenomeno?

RELATORE: Non lo sappiamo, a priori, cosa troveremo! Possiamo provare a vedere che cosa accade.

G.P. GRASSINO: Ritieni che possa risultare interessante e seguire analisi, oltre che sui casi indagati, anche su quelli non indagati?

RELATORE: Direi che è anche importante quello, perché vedere, per esempio, che c'è una perfetta coincidenza tra gli uni e gli altri, sarebbe già un tipo di risposta.

G.NERI: Qualche anno fa, l'amico Renato Fedele, di Caserta, mi aveva fatto un accenno a questo aspetto della fenomenologia: il fatto che in una determinata zona non ci siano testimonianze d'osservazione non vuol dire che il fenomeno non si sia manifestato. Cosa pensi in proposito?

RELATORE: Dipende sempre da dove parti. Noi vogliamo analizzare un fenomeno in cui il fenomeno stesso abbia interagito con qualcuno dei cinque sensi di una persona e, al limite, se si approntano delle metodologie adeguate, anche con qualcosa di strumentale e qui è tutto da discutere se devono essere in alternativa, o concomitanti le cose.

E.RUSSO: In una delle note della mia relazione di stampa, dicevo che il primo gradino era quello dell'esistenza di UFO, cioè di stimoli oggettivi (oggetti artificiali, fenomeni naturali che siano, purché ignoti) inteso per "esistenza" la presenza di questo stimolo in un certo luogo, in un certo momento (vedi nota 7).

G.NERI: Teniamo conto che solo il 10% delle persone, sotto il profilo statistico, rivela ciò cui ha assistito, quindi l'altro 90% se ne sta zitto. Se poi si suppone una eventuale manifestazione in assenza completa di testimoni, immaginate un po' la complessità della situazione!

E.RUSSO: Sull'ultimo numero di "UFO Phenomena" c'è proprio uno studio sulle probabilità che ha un osservatore di riuscire a percepire un oggetto di qualunque genere, astronomico, ufologico, eccetera, in considerazione del suo campo visivo.

=====

UFO E FOLKLORE

una teoria alternativa ?

DARIO SPADA

Se l'ufologia non è una scienza, come si può affrontare una "non-scienza" in termini strettamente scientifici? Io finora ho sentito parlare di statistica, ho sentito parlare di elaborazione-dati con un cervello elettronico, raccolta di casistica, eccetera. Tutte belle cose che, volenti o nolenti, anche se Farabone non è d'accordo, stiamo facendo da trenta anni. Le staremo facendo in un certo modo, sbagliatissimo, con una metodologia sbagliata, differente da gruppo a gruppo, però le stiamo facendo e finora non abbiamo cavato un ragno dal buco, checché se ne dica. Perché dovremmo quindi buttare via tutto quello che abbiamo già raccolto e ricominciare con una nuova metodologia, unificata per tutti, anche se questo penso che sia utopistico, perché non ci riusciremo mai, ricominciando a fare le stesse cose che facciamo praticamente da trent'anni, anche se adesso abbiamo qualche calcolatore un po' più sofisticato di quelli che potevamo avere cinque o dieci anni fa?

Io sono un sostenitore delle ipotesi di Keel, non al cento per cento, ma in buona parte. L'ufologia, secondo me, è la versione attuale di quello che cent'anni fa potevano essere i fenomeni insoliti descritti da diversi autori e che tre o quattrocento anni fa potevano essere i miti tramandatici soprattutto dalle popolazioni nord-europee, inerenti al "piccolo popolo", gnomi, fate, eccetera. Miti tramandati oralmente, ma anche per iscritto, da cui sono derivate tutte le favole popolari. La stessa Bibbia ci parla di fenomeni straordinari. Da duemila anni gli occultisti e non solo loro, parlano di cose tra loro simili. Il concetto di universi paralleli, oppure l'aldilà dei cristiani o anche dei pagani, sono tutte cose che, secondo me, si riferiscono grosso modo alla stessa cosa. Una ricerca che non si è fatta fino ad oggi in Italia, sarebbe quella di indagare su un eventuale rapporto, ma badate bene che non dico debba necessariamente esistere, tra l'ufologia e il folklore. Folklore non semplicemente inteso come etnologia o etnografia, ma come folklore insolito, cioè quella parte del folklore che può avere degli addentellati con l'insolito in generale. Io ho pensato a qualche proposta per affrontare un discorso del genere, ma vi prego di non linciarmi, quando l'avrò illustrata, visto che qua tutti affrontano l'ufologia in modo scientifico. Io non riesco a capire, tra l'altro, perché dobbiamo continuare a far la corte alla Scienza, quando sappiamo benissimo come ci tratta. Finché gli scienziati non hanno l'UFO in laboratorio, pronto da esaminare, non prenderanno mai in considerazione non solo le nostre ipotesi, ma neppure i nostri suggerimenti di ri

cerca e questo è anche logico. Per cui, io sono del parere che la Scienza possa andar bene fino a un certo punto e poi va lasciata da parte, perché è inutile che noi fermiamo l'autobus e aspettiamo che gli scienziati o altra gente salga. Se vogliamo prendere in considerazione tutto dell'ufologia, dal contattismo, che di scientifico non ha sicuramente niente, alla statistica, dovremmo essere sempre aperti, senza paraocchi. Noi invece, volendo fare solo l'ufologia scientifica ci mettiamo sullo stesso piano della Scienza, per cui accettiamo esclusivamente determinate cose che non ci urtano, che non urtano la nostra preparazione scientifica, mentre escludiamo tutto il resto e questo è sbagliato, perché finché non sapremo che cosa sono gli UFO, che cosa è l'ufologia, finché non avremo una traccia ben determinata, non potremo dire che i contattisti sono tutti dei gran bugiardi, mentre invece quello che fa l'ufologia scientifica, quello che fa le statistiche è una persona seria e degna della nostra fiducia.

Io penso che un nesso tra ufologia e folklore esista, pensiamo ancora una volta al "piccolo popolo", che è presente non solo nelle regioni nord-europee, ma che esiste nelle culture di tutto il mondo, dai paesi del sud ai paesi del nord. In Italia, ad esempio, abbiamo avuto sì qualche influenza celtica, cui si deve l'introduzione di alcuni loro dei, che potevano assomigliare ai rappresentanti del "piccolo popolo", ma in Africa o in Australia, ad esempio, i Celti non ci sono arrivati, eppure anche là parlano di fate. E le fate che cosa sono? Le leggende polari ci dicono che sono minuscoli esserini che, guarda caso, volano e sembra proprio che nella maggior parte dei casi ufologici in cui si siano osservate "entità animate", la loro altezza sia intorno al metro. Poi sappiamo che questi esserini che appartengono al "piccolo popolo" hanno la facoltà di manipolare la materia, hanno la facoltà di smaterializzarsi e materializzarsi a loro piacimento, hanno la facoltà di assumere, nei confronti degli umani, una specie di guida, non solo spirituale. Ci sono degli spiritelli, ad esempio, in Germania, ma non solo in Germania, che accompagnano l'uomo dalla nascita alla morte, che ogni tanto lo consigliano, nel sonno, e che ogni tanto lasciano questo mondo terreno per andare nell'aldilà, almeno così ci dicono le antiche religioni della Germania, per consigliarsi con chi di dovere e tornare poi a consigliare gli umani sul modo migliore di continuare. Ora, ovviamente, non appaiono più, perché siamo nel duemila e parlare di nani o di fate o di elfi sarebbe semplicemente ridicolo, oggi ci sono gli "alieni", ma già allora questi esserini comparivano sempre in prossimità di corsi d'acqua, in luoghi piuttosto remoti, mai in luoghi molto abitati. Comunque apparivano a tutti, senza distinzione, poteva vederli l'ecclesiastico come poteva vederli il pastore, poteva vederli il contadino e facevano delle cose che erano veramente inspiegabili per la gente di allora, si limitavano a gironzolare intorno, facendo qualche escursione in qualche fattoria, di tanto in tanto. Questi esserini avevano anche la capacità di immobilizzare gli umani. Pensate un attimo alla figura medioevale del vampiro, molto popolare nei secoli scorsi, non soltanto nei paesi dell'Europa centrale, anche se lì ha avuto maggior fortuna letteraria. E' un personaggio che, al di là di qualche variante, nei vari posti del mondo, ha una struttura più o meno simile dappertutto, come per il "piccolo popolo". Lo stesso Keel, nel suo

"UFO: operazione cavallo di Troia", suggerisce che il vampiro potrebbe benissimo essere una variante dei famosi "uomini in nero" dell'ufologia!

In sostanza, io penso che sia interessante, prima di tutto dal punto di vista culturale e secondariamente anche dal punto di vista filosofico o spirituale, dare uno sguardo ai miti, agli antichi miti di casa nostra, visto che siamo in Italia e visto che in Italia c'è una novellistica popolare non indifferente, anche se ormai il progresso sta cancellando il nostro patrimonio folklorico tradizionale. E questa potrebbe essere benissimo una via d'indirizzo, una proposta, per chi ha voglia e tempo, a parte il solito noiosissimo lavoro di andare a cercare notizie nelle biblioteche, che potrebbe comunque avere degli aspetti interessanti, se ci si trova a fare le ferie in determinati posti, dove si possa raccogliere una certa casistica sul "piccolo popolo", oppure su quella parte di folklore che prima definivo insolito. Per gli amanti della statistica, invece, io vorrei continuare il discorso che aveva iniziato Keel nel suo libro, che in Italia, a quanto ne so, nessuno ha fatto, proponendo di raccogliere delle tabelle sui rapporti UFO-fenomeni paranormali, come ad esempio quelli di poltergeist. Proprio a questo proposito, dai grafici illustrati da Keel nel suo libro, si è visto che in effetti c'è una certa correlazione. Quando questa correlazione fosse accertata si potrebbe allora intraprendere un certo tipo di ricerca, che non è più statistica sterile, perché la statistica ufologica, secondo me (e non solo secondo me, io ricordo di aver letto su "Ufologia" un articolo di Mercuri, che diceva che in statistica c'è già in partenza molta zavorra) come si fa a stabilire ad esempio l'orario o il colore, che è una cosa soggettiva al massimo?

Io penso che un discorso di questo genere si potrebbe fare. Mi rendo conto che chi è interessato esclusivamente all'ufologia raccoglie esclusivamente materiale ufologico, però, se vi capita per le mani qualche notizia inerente a un caso paranormale, medianico, eccetera, la si potrebbe far confluire in un apposito centro di raccolta. Non dico che si debba entrare nel campo della ricerca sul paranormale, ma questi dati potrebbero servire per fare dei raffronti, per vedere se c'è una correlazione.

Un'altra possibile via di ricerca, potrebbe essere quella diretta. Voi ricorderete che il calendario pagano, ma anche quello cristiano, prevede delle ricorrenze speciali. Ricorrenze classiche, che da millenni i popoli temevano, perché associate a straniissimi fatti che vi si potevano verificare. Mi riferisco alla notte di calendimaggio, quella che va dal 30 aprile al primo maggio, alla notte di S. Giovanni, del 24 giugno, e la notte di Ogni Santo, del primo novembre. Gli antichi ci dicono che durante queste notti si verificavano cose incomprensibili e magiche. La notte di calendimaggio si scatenavano le forze del male, era la notte del classico Sabba, era una notte temutissima, in cui nessuno usciva di casa. E se le famose "finestre" di Keel, le finestre in cui il nostro mondo dovrebbe aprirsi, oppure l'altro mondo dovrebbe temporaneamente aprirsi sul nostro, oltre a comparire casualmente nel tempo e nello spazio, si potessero più facilmente aprire in occasione di queste ricorrenze? Ecco, io proporrei, in coincidenza con queste date, delle serate di osservazione e sperimentazione stimolata, in ufologia e nel paranormale. Probabilmente non se ne caverà un ragno dal buco, però non si sa mai,

può darsi che sia un metodo come tanti altri, magari anche molto migliore della statistica, fatta sempre a tavolino e che finora, volenti o nolenti, non ci ha dato niente.

* dibattito

R.FARABONE: Solo un rilievo: tu prima avevi detto che l'ufologia era o poteva essere qualcosa di scientifico, di parascientifico, eccetera, ma direi, per quanto ne so io, che una data materia non è di per sé scientifica o non scientifica. E' semplicemente come noi ci mettiamo di fronte al fenomeno, che può essere un approccio scientifico o non scientifico. Questa matita che cade, ad esempio, è un semplice fenomeno come un altro, ma nel momento in cui comincio ad osservare che la matita, cadendo da una certa quota, arriva a terra sempre con la stessa velocità, che impiega sempre lo stesso tempo e via dicendo, sono io che mi metto in un atteggiamento critico di fronte al fenomeno, uso determinati metodi e faccio quello che poi viene chiamato scienza, ma la matita che cade rimane sempre quel fenomeno. Così, anche di fronte al fenomeno UFO, che è anch'esso un semplice fenomeno, posso mettermi in atteggiamento scientifico, oppure no.

RELATORE: Ma il fenomeno UFO non è spiegabile in termini scientifici: spiegamelo in termini scientifici!

R.FARABONE: Ma chi l'ha mai studiato?

RELATORE: Ma non si può studiare! Su quali dati lo studi?

R.FARABONE: La Psicologia, ad esempio, doveva studiare quelle che potevano essere le risposte dell'individuo a quello che aveva attorno. A un certo punto uno dice: c'è un guazzabuglio tale, che non avrò mai nessuna possibilità di studiare in modo scientifico questo fatto. Allora, una corrente di persone che si occupavano di Psicologia ha detto: l'unico dato osservazionale, che possiamo quantificare, misurare, sperimentare in modo ripetibile, eccetera, è il comportamento di una persona. Allora io studio la Psicologia basandomi sul comportamento. A questo punto, ho dato una mia interpretazione di base, che il fenomeno è studiabile, perché vado ad analizzare quella parte che, con i mezzi limitati che ho a disposizione, è studiabile. La Psicologia non era una scienza di per sé: c'è stato un approccio scientifico, per cui tutte le metodologie che via via sono state validate sono andate a costituire ciò che oggi possiamo chiamare Psicologia. Così è stato per la Fisica...

RELATORE: Ma la Fisica lavora su dati oggettivi, che si possono esaminare anche il laboratorio. L'ufologia, invece...

R.FARABONE: Anche per l'ufologia ci si può basare su dati ben precisi: i "rapporti UFO", che, come era già stato detto, costituiscono il vero e proprio oggetto di studio di questo campo.

RELATORE: Io personalmente sono convinto che l'ufologia non sia spiegabile in termini scientifici, per cui ce la porteremo dietro finché non andremo nella tomba, uno dopo l'altro: è un fenomeno inspiegabile!

E. RUSSO: Io riesco a capire forse meglio di molti altri Dario, perché c'è stato un periodo della mia vita ufologica, quello che va dal '75 al '78, in cui sono stato un fervente sostenitore di Keel, tanto da scrivere in un certo modo la prefazione al suo libro "Creature dall'ignoto", che adesso non riscriverei più. Keel fa degli esempi statistici di correlazione poltergeist - avvistamenti UFO. Quelli che lui usa come avvistamenti UFO è già discutibile che possano essere considerati UFO. Tu parlavi prima di clipei ardentes... l'ignoranza abissale che c'era ai tempi di Roma sulle meteore, ad esempio... Le famose meteore del 1913 sul Canada e le Bermude... sarebbe ora di piantarla, perché è una meteora che è stata studiata e analizzata in tutte le sue testimonianze dalla Società astronomica del Canada, già nel 1913. Gli avvistamenti del 1883 sugli Stati Uniti centrali, dovuti a un'altra comunissima pioggia di meteoriti, vengono continuamente tirati in ballo. Ora io contesto, alla base, che si prendano per buoni dei resoconti che noi non siamo in grado di verificare, a meno che non si voglia fare un confronto tra favolistica UFO moderna e favolistica di altre cose nel passato. In ogni caso, le correlazioni che tira fuori Keel sono assolutamente non significative, prima perché non combaciano, a guardare i grafici, poi perché utilizza un campione di dati di poche decine di unità, che non dà nessuna significatività...

RELATORE: Va bene, ma al di là di quello che è stato Keel, in Italia non abbiamo fatto niente di questo tipo, perché ci limitiamo alle statistiche?

E. RUSSO: Qualunque strada tu voglia tentare hai pur sempre bisogno di un'approfondita analisi scientifica dei dati su cui ti basi, anche per fare eventuali raffronti con le tradizioni folkloriche del passato, per essere sicuro che siano dati attendibili e non privi di valore! Per quanto concerne le statistiche, se le avessimo fatte e non avessimo ottenuto niente potremmo pensare di lasciar perdere e cambiar metodo, ma chi ha mai fatto analisi statistiche complete e serie, che non fossero banali e insignificanti elencazioni di dati? L'applicazione del metodo scientifico in ufologia non è mai stata fatta! La Scienza è un metodo, è un modo di affrontare la realtà, secondo determinati criteri: tu puoi accettare o non accettare questo tipo di metodo, che dà determinati risultati. Se vogliamo fare dell'ufologia e la vuoi fare in un certo modo, seguendo il metodo scientifico, quella la chiamiamo ufologia, se vogliamo invece fare dell'"ufosofia", come la chiama Scornaux, facendo cioè dei discorsi del tipo "per me assomiglia a questo o a quello, tanto non si può dimostrare", si può fare, ma ha un altro valore e non si può presentare in alternativa!

=====